



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 12 MARZO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

PAGHE E CONTRIBUTI NEGLI ENTI LOCALI.....	5
<i>Gestione giuridica e aspetti previdenziali e fiscali.....</i>	5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
FONDI REGIONALI A SOSTEGNO DELLE COMUNITÀ MONTANE.....	7
I CHIARIMENTI SUL DURC.....	8
BRUNETTA, NIENTE CARTA E MOLTE NOVITÀ.....	9
DERIVATI ENTI LOCALI, GDF ACQUISISCE DOCUMENTI IN 8 BANCHE	10
AL VOTO LA COMUNITARIA PER IL 2008	11

IL SOLE 24ORE

PEREQUAZIONE UGUALE PER TUTTE LE REGIONI.....	12
<i>I NODI APERTI - L'opposizione chiede altre modifiche sui finanziamenti alle funzioni fondamentali e l'inserimento di trasporti locali e beni culturali</i>	
L'ANTITRUST ACCUSA LE REGIONI.....	13
<i>OSTACOLI E LENTEZZE - La legge nazionale aveva facilitato le aperture delle stazioni di rifornimento - Ma gli amministratori eludono le nuove norme</i>	
DIFESA, VIA ALLE DISMISSIONI.....	14
<i>Entro sei mesi sul mercato un migliaio di complessi immobiliari - LA STRATEGIA - Confronto con i Comuni per la valorizzazione delle aree, i fondi potranno essere utilizzati direttamente dal dicastero</i>	
DEREGULATION PER L'EDILIZIA	15
<i>Una certificazione del progettista potrà sostituire i permessi</i>	
SI SBLOCCANO I FONDI PER L'«HOUSING SOCIALE»	16
CONGELATA LA PENSIONE A 65 ANNI.....	17
<i>Via libera alle regole sul valore normale - Delega per le accise</i>	

ITALIA OGGI

IL PALAZZO SODDISFA IL GUSTO ESTETICO	18
<i>E il campo di calcetto serve a dipendenti regionali e territorio</i>	
PER LA SOCIAL CARD SPOT A CARO PREZZO.....	19
<i>Solo chi dona qualche milione potrà usarla per farsi pubblicità</i>	
PIANO CASA, OGGI IL VIA DEI COMUNI.....	20
<i>Housing sociale: 5 mila nuovi alloggi e un milione di proprietari</i>	
RISCOSSIONE, APERTE LE BANCHE DATI.....	21
<i>Accesso all'archivio rapporti per gli agenti di Equitalia21</i>	
FEDERALISMO, PIÙ POTERI ALLE CAMERE	22
<i>Dopo due passaggi in Bicamerale relazione da discutere in aula</i>	
RESIDENTI ALL'ESTERO, COMUNI AL RUSH FINALE	23

LA REPUBBLICA

PIANO CASA, PRIMI DUBBI DELLA LEGA LOMBARDIA PRONTA A SEGUIRE IL VENETO	24
<i>Le regioni potranno ampliare il volume e ricostruire. Sconti fiscali e sanzioni più dure</i>	
CREDITO SCARSO, ECCO I PREFETTI MARCEGAGLIA: RISCHIO FALLIMENTI	26
<i>Berlusconi ai banchieri: sostenete le imprese</i>	
IL VERDE SI ACCORCIA SALVATE IL PEDONE.....	27
<i>La tecnologia dell'auto viene in soccorso: cofani e paraurti per impatti più morbidi</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
MARCIA INDIETRO SUI PORTABORSE CONGELATE LE ASSUNZIONI ESTERNE	28
<i>Regione, riforma bloccata. Vendola: "Voglio risparmi"</i>	
COMUNE, VARATO IL BILANCIO SOCIALE "SOLO PER L' ASSISTENZA 60 MILIONI"	29
<i>Il Municipio di Bari è classificato al quinto posto in Italia per solidità patrimoniale</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
SWAP, SEQUESTRI IN OTTO BANCHE.....	30
<i>Blitz della finanza. Inchiesta sui contratti con Regione e 11 Comuni</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
"CI INCATENIAMO CONTRO IL GOVERNO"	31
<i>Il 18 marzo protesta dei sindaci: non possiamo spendere i soldi in cassa</i>	
"LE FORMICHE VIRTUOSE SONO PUNITE DA ROMA ANCHE NOI DEL PDL SCENDEREMO IN PIAZZA" .	32
CORRIERE DELLA SERA	
LE RONDE, PASSIONE ITALIANA.....	33
<i>Migliaia di volontari nei Comuni di destra e sinistra. Gli opposti estremismi a Massa: Carc contro Sss</i>	
«CONTROLLI ALL'INGLESE È UN SERVIZIO SOCIALE DA SVOLGERE DI GIORNO».....	35
<i>Ronda è un termine militare, è sbagliato usare questa parola in ambito civile</i>	
E SUI PANNELLI SOLARI ADESSO SPUNTA L'ICI	36
<i>Secondo Assosolare si tratterebbe di un'imposta che può mettere a rischio il settore</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
BENI SOTTRATTI AI BOSS: IN CAMPANIA SOLO UNO SU TRE HA UNA «NUOVA VITA»	37
<i>Le strutture consegnate ai Comuni sono spesso gravate da imposte e ipoteche</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
ANARCHIA POPULISTA.....	39
VIA L'ICI A CHI AFFITTA A CANONE AGEVOLATO VICENZA NON SI FERMA.....	40
LIBERO	
IN BALLO 500 MILIONI: NON SI SALVANO NEMMENO GLI STATALI	41
IL PIANO CASA DI SILVIO FARÀ GIRARE 10 MILIARDI E DARÀ LAVORO A 200MILA.....	42
<i>Anche la Lombardia adotterà la proposta sulla casa - Domani il progetto in consiglio dei ministri - Tempo fino al 2010 per ristrutturare</i>	
IL DENARO	
SOLARE: INTESA REGIONE-COMUNE	44
<i>Obiettivo del protocollo installare pannelli fotovoltaici sugli edifici pubblici</i>	
IL MATTINO NAPOLI	

I FONDI EUROPEI E L'INCAPACITÀ DI SPENDERLI BENE	45
AUMENTI TARSU, BERTOLASO ATTACCA IL COMUNE.....	46
REGIONE, L'ALTOLÀ DI D'ANTONIO: BASTA SPRECHI	47
<i>L'assessore al Bilancio: «Contro la crisi niente elargizioni a pioggia e sostegno alle famiglie monoreddito»</i>	
«FONDI UE, ASSURDA LA LENTEZZA DEGLI ENTI LOCALI»	48
<i>Rea (Uil) all'attacco: Napoli unica città senza progetti.....</i>	48
IL MATTINO AVELLINO	
IN CANTIERE IL PROVVEDIMENTO PER L'UNIONE DEI DUE COMUNI.....	49
LA GAZZETTA DEL SUD	
I SINDACI DEL SAVUTO SPINGONO PER IL COMUNE UNICO	50
GLI ENTI MONTANI A RISCHIO-COLLASSO	51
<i>Rossano Ieri, in vista della prossima seduta dell'assemblea - Riuniti i capigruppo consiliari</i>	

LE AUTONOMIE.IT

MASTER

Paghe e contributi negli Enti locali

Gestione giuridica e aspetti previdenziali e fiscali

Il percorso formativo MA-PEC analizza la normativa fiscale, contrattuale e previdenziale in riferimento alle disposizioni più recenti del personale degli Enti Locali. Particolare attenzione viene dedicata alla normativa fiscale (e ai relativi obblighi del sostituto d'imposta) e

alle novità introdotte dalla Legge Finanziaria 2009, alle normative contrattuali in materia di retribuzioni fisse e accessorie e altri istituti di carattere economico (indennità di preavviso, trattamento economico in caso di malattia, maternità, infortunio ecc), nonché le con-

nesse disposizioni dell'Inpdap. Per quanto concerne la previdenza dei dipendenti degli Enti Locali, si analizzano le più rilevanti procedure amministrative dell'Inpdap per i riscatti, le ricongiunzioni dei contributi, le pratiche di pensione dei dipendenti, utilizzando la pro-

cedura S7, con simulazioni ed esempi pratici. Il corso si svolgerà nel periodo APRILE 2009, per una durata di 5 giornate di formazione, che si terranno presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER SUGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mapel.pdf>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 57 del 10 marzo 2009 contiene i seguenti documenti di interesse generale e per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

Decreto del Presidente della Repubblica 24 febbraio 2009 - Scioglimento del consiglio comunale di Agazzano.

Decreto del Presidente della Repubblica 24 febbraio 2009 - Scioglimento del consiglio comunale di Vidigulfo e nomina del commissario straordinario.

Decreto del Presidente della Repubblica 24 febbraio 2009 - Scioglimento del consiglio comunale di Concordia Sagittaria e nomina del commissario straordinario.

Decreto del Presidente della Repubblica 24 febbraio 2009 - Scioglimento del consiglio comunale di Sauze d'Oulx e nomina del commissario straordinario.

Decreto del Presidente della Repubblica 24 febbraio 2009 - Scioglimento del consiglio comunale di Tortona e nomina del commissario straordinario.

Decreto del Presidente della Repubblica 24 febbraio 2009 - Scioglimento del consiglio comunale di Gragnano e nomina del commissario straordinario.

Decreto del Presidente della Repubblica 24 febbraio 2009 - Scioglimento del consiglio comunale di Cambiasca e nomina del commissario straordinario.

Decreto del Presidente della Repubblica 24 febbraio 2009 - Scioglimento del consiglio comunale di Trino e nomina del commissario straordinario.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

Ministero dell'Economia e delle Finanze. Decreto 2 febbraio 2009 - Attuazione dell'articolo 50, comma 5-bis della legge 24 novembre 2003, n. 326, concernente il collegamento telematico in rete dei medici prescrittori del Servizio sanitario nazionale.

NEWS ENTI LOCALI

BASILICATA

Fondi regionali a sostegno delle Comunità montane

La Regione Basilicata sta provvedendo al riparto dei fondi regionali messi a disposizione per il sostentamento delle Comunità montane per l'anno 2009. Si tratta di fondi regionali che vanno ad integrare i residui trasferimenti statali attribuiti alle Comunità montane lucane per il 2009, dopo i forti tagli al fondo ad esse destinato previsti dalle ultime leggi finanziarie dello Stato. I fondi serviranno a garantire il mantenimento delle Comunità montane, che nel resto del Paese ancora oggi non conoscono il loro destino alle prese con la ristrettezza imposte dallo Stato, e a sostenere la nascita delle Comunità locali, caso unico in Italia, che, a partire dal 1 luglio 2009, ne prenderanno il posto con nuove e più importanti competenze. Si avvia così la nuova fase della governance sub regionale, fortemente voluta dal governatore Vito De Filippo, in un'ottica di maggiore efficienza, efficacia ed economicità della stessa. Lo stanziamento dei fondi testimonia l'attenzione del governo regionale verso i territori montani garantendo non solo un presente sereno alle Comunità montane ed ai loro lavoratori ma, con la L.R. n. 11/08 istitutiva delle Comunità Locali, con un intervento di più ampia portata e di ben diverso impegno di quanto da questo disposto dal legislatore statale in relazione alla razionalizzazione delle Comunità montane, si fa garante del futuro della montagna lucana e conferisce nuova forza e vitalità agli enti di rappresentanza dei territori e nuove prospettive di crescita e sviluppo professionale ai suoi lavoratori.

NEWS ENTI LOCALI

APPALTI PUBBLICI

I chiarimenti sul Durc

Con un comunicato del 3 marzo la Commissione nazionale paritetica per le Casse edili ha informato che, a seguito della risposta all'interpello 56/2008, la Direzione generale per l'attività ispettiva del ministero del Lavoro ha confermato la competenza delle Casse edili al rilascio del Durc anche per le imprese edili che dichiarino di avere solo dipendenti impiegati, amministrativi o tecnici. Pertanto la Cassa edile rilascerà un Durc attestante la regolarità - irregolarità contributiva nei confronti solo di Inps e Inail o, nel caso di accertata morosità dell'impresa nei confronti del sistema delle Casse edili, un Durc il cui esito riguarderà anche la posizione di irregolarità contributiva verso la Cassa stessa. Rimane quindi salvaguardato il principio, definito dalla parti sociali nazionali attraverso le regole sul Durc, che sia la Cassa edile, superando la necessità dell'iscrizione formale dell'impresa, a verificare la veridicità di quanto dalla stessa dichiarato, e l'insussistenza di debiti contributivi pregressi subordinando a tale accertamento l'esito del Durc. Con un comunicato del 4 marzo la Cnce ha invitato le Casse edili a sensibilizzare le amministrazioni locali in merito all'acquisizione d'ufficio del Durc, imposta alle stazioni appaltanti dall'articolo 16 bis della legge 2/2009. Il Comitato tecnico Durc della Cnce ha deciso di immettere nello Sportello unico un avviso informativo su tale disposizione, di avviare un monitoraggio relativo alla situazione in essere dei richiedenti il Durc per appalti pubblici e di lasciare immutata l'attuale procedura che consente la richiesta del Durc anche da parte delle imprese esecutrici. La Direzione centrale rischi dell'Inail con una circolare del 4 febbraio 2009 ha precisato che l'obbligo di richiedere il Durc, negli appalti pubblici, è a carico, esclusivamente, delle stazioni appaltanti, che hanno l'obbligo di usare la procedura telematica. Le stazioni appaltanti che sono in possesso di una casella di posta elettronica certificata possono ricevere il Durc all'indirizzo Pec indicato in fase di richiesta.

Fonte: GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

FORUM PA

Brunetta, niente carta e molte novità

Niente carta e molte novità, tra cui la casella di posta elettronica per gli italiani, al Forum PA 2009, in programma alla fiera di Roma dall'11 al 14 maggio prossimi. Parola del ministro della Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Chigi. "Al Forum di quest'anno - ha sottolineato il ministro - nessun foglio di carta. Non regaleremo zainetti ma solo un piccolo sacchettino per portare via tante chiavette". Non a caso Brunetta ha illustrato anche le modalità del premio "Lavoriamo insieme", la cui premiazione avverrà sempre durante il Forum, per realizzare le pari opportunità, l'e-government, la semplificazione e la lotta alla corruzione. Potranno parteciparvi tutte le amministrazioni interessate, chiaramente per via informatica, pena l'esclusione dal premio. Nessun riconoscimento in denaro però. Tuttavia, ha precisato Brunetta, "le valutazioni che verranno effettuate saranno alla base del nuovo meccanismo di premialità della contrattazione di secondo livello". Poi, sempre al Forum, ha aggiunto Brunetta, verranno illustrate tutte le novità in chiave di dematerializzazione, accessibilità alla PA, da casa, on the job, attraverso le reti amiche "per rendere, progressivamente, gli sportelli pubblici sempre più residuali". Insomma, unitamente alla riforma dei contratti, delle carriere, ai decreti delegati, ha concluso il ministro, "tante piccole, grandi cose che insieme fanno una piccola, grande rivoluzione".

NEWS ENTI LOCALI

TOSCANA

Derivati enti locali, Gdf acquisisce documenti in 8 banche

La Guardia di Finanza di Firenze ha acquisito oggi documenti nell'ambito dell'indagine relativa alla stipula di contratti in strumenti derivati da parte di enti pubblici. Circa 70 tra ufficiali e ispettori del nucleo di polizia tributaria di Firenze hanno dato esecuzione, in diverse città italiane, a provvedimenti emessi dalla Procura della Repubblica fiorentina. In particolare, spiega una nota, i finanziari si sono recati presso le sedi centrali di otto istituti di credito italiani e dei rappresentanti in Italia di istituti di credito esteri, che risultano contro parti dei Comuni fiorentini e della Regione Toscana nella sottoscrizione dei contratti in finanza derivata.

NEWS ENTI LOCALI

Recepisce anche le decisioni quadro adottate dall'Ue nell'ambito della cooperazione di polizia

Al voto la comunitaria per il 2008

Esordio in Aula al Senato, ieri 11 marzo, per il disegno di legge recante disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee, Legge comunitaria 2008. Il provvedimento presenta un consistente numero di deleghe al Governo su diverse materie e propone il recepimento di direttive, regolamenti e decisioni quadro, nonché molte norme necessarie a dare esecuzione a sentenze della Corte di giustizia o a risolvere procedure di infrazione. L'Italia infatti continua a figurare tra i Paesi con il maggior numero di procedure di infrazione a suo carico, an-

che se si registra un'inversione di tendenza in quest'ultimo periodo. Nell'ambito della legge comunitaria dovrebbe anche trovare soluzione il problema dell'innalzamento dell'età pensionabile per le donne, come richiesto in sede Ue. Il disegno di legge comunitaria è passato dai 26 articoli iniziali agli attuali 49 articoli, dopo l'esame in Commissione. Tra le più importanti normative comunitarie di cui si prevede il recepimento, una delega al Governo per dare attuazione alla direttiva servizi, che prevede l'adozione di una serie di misure concrete come la creazione di sportelli unici nazionali per i prestatori di

servizi, l'utilizzo sempre più capillare delle procedure elettroniche e la cooperazione amministrativa tra enti, anche di diversa natura, al fine di arrivare ad una semplificazione delle procedure e delle formalità. Novità anche per il recepimento delle decisioni quadro adottate dall'Unione europea nell'ambito della cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale, come quelle in materia di reciproco riconoscimento delle decisioni di confisca, di scambio di informazioni e di intelligence tra le autorità degli Stati membri e di reciproco riconoscimento delle sentenze penali che irrogano pene detentive o

misure privative della libertà personale, ai fini della loro esecuzione nell'Unione europea, che consente allo Stato membro che emette una sentenza di condanna definitiva nei confronti di un cittadino di un altro Stato membro di far scontare la pena nello Stato membro di cittadinanza o di espulsione. In discussione, infine, anche il product placement televisivo, ossia ad una forma di pubblicità già utilizzata nel cinema che consiste nella possibilità di rendere riconoscibili i marchi dei prodotti utilizzati, dalle auto ai prodotti alimentari come previsto da una specifica direttiva comunitaria.

FEDERALISMO - Un emendamento dei relatori impegna i territori speciali anche sul rispetto del Patto di stabilità europeo

Perequazione uguale per tutte le Regioni

I NODI APERTI - L'opposizione chiede altre modifiche sui finanziamenti alle funzioni fondamentali e l'inserimento di trasporti locali e beni culturali

ROMA - Almeno su perequazione e patto di stabilità Ue le Regioni a statuto speciale saranno trattate come le altre. A prevederlo è un emendamento al Ddl sul federalismo fiscale presentato dai relatori Antonio Pepe e Antonio Leone. Ma non è l'unica novità che attende il testo, visto che si contano altre 42 proposte di modifica dei relatori, una del Governo, e 51 pareri favorevoli sulle richieste dell'opposizione. Una "batteria" di variazioni che non soddisfa del tutto il Pd, ancora cauto su come votare. La novità più rilevante è l'eliminazione dell'articolo 25: quello che stabiliva come e quando Regioni speciali e Province autonome sarebbero state coinvolte nella riforma e che, tra l'altro, attribuiva (anche per le ordinarie) quote aggiuntive di accise in cambio di nuove funzio-

ni. Al suo posto, spiega Leone, verrà sancito all'articolo i «che le Regioni a Statuto speciale debbano partecipare alla perequazione e agli obblighi comunitari sulla finanza pubblica». Una scelta che non convince del tutto i democratici che, come chiesto in uno dei 6-7 sub-emendamenti presentati in serata, salverebbe in parte l'articolo. Ma i mutamenti per i territori speciali potrebbero non finire qui dal momento che, previo faccia a faccia tra il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli e i governatori interessati, in Aula potrebbero essere nuove norme in tema di compartecipazione. Altri accorgimenti vanno più nettamente nella direzione tracciata dal Pd. Ad esempio sulla sostituzione, quanto a finanziamento delle funzioni fondamentali, della riserva d'aliquota Irpef

o sul rafforzamento della commissione bicamerale che esaminerà i decreti legislativi. Qui le novità sono tre: il presidente sarà nominato dai vertici delle due Camere; il relativo costo sarà carico dei bilanci di Montecitorio e Palazzo Madama; se il Governo non si uniformerà al parere di quest'organismo dovrà presentare un'apposita relazione. L'indice di gradimento dei democratici è alto anche sul finanziamento a carico della fiscalità generale dei fondi perequativi per gli enti locali (che vorrebbero tuttavia estendere alle Regioni) e sulla previsione esplicita che né la delega, né i Dlgs produrranno costi aggiuntivi per la finanza pubblica. Laddove si registrano perplessità sul mancato aggiornamento di "patto di convergenza" e risorse pluriennali per il Sud e sul non in-

serimento, tra i livelli essenziali delle prestazioni, del trasporto pubblico locale (per il quale viene eliminato il riferimento al servizio minimo da assicurare sull'intero Stivale per accedere alla perequazione, ndr) e dei beni culturali. Alcune di queste risposte potrebbero arrivare tra oggi e domani quando le commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio dovrebbero licenziare il Ddl. Per altre, invece, bisognerà aspettare l'inizio della discussione in assemblea, fissata per lunedì 16. Solo in Aula, infatti, il Governo dirà la sua sulla mozione volta a ridare "ossigeno" ai Comuni e sulla "road map" riguardante numeri e riforme collegate.

Eugenio Bruno

Indagine sulla liberalizzazione delle reti di carburanti

L'Antitrust accusa le Regioni

OSTACOLI E LENTEZZE - *La legge nazionale aveva facilitato le aperture delle stazioni di rifornimento - Ma gli amministratori eludono le nuove norme*

ROMA - Rete dei carburanti ingessata, liberalizzazione mancata e prezzi finali che continuano a penalizzare i consumatori. Viene dalle regioni - accusa l'Antitrust - l'ennesimo ostacolo a una rete europea polifunzionale (benzina ma anche negozi di ogni tipo) capace di trasferire alla gente i vantaggi della concorrenza. Ed ecco la nuova segnalazione formale del Garante al Governo, al Parlamento nonché ai presidenti delle regioni. Le ultime discipline regionali, dice l'Antitrust, sono in aperto contrasto sia con le normative nazionali sulla liberalizzazione sia con le direttive comunitarie, che anzi sollecitano il nostro Governo ad aprire il settore alla concorrenza con maggior vigore, tant'è che la Ue ha varato una procedura di infrazione nei nostri confronti. Al Garante non piace, in particolare, le disposizioni (nella segnalazione si citano in particolare Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Sicilia ed Emilia-Romagna) che condizionano le nuove autorizzazioni per i punti vendita alla presenza di impianti di rifornimento di Gpl o metano. Obblighi «idonei ad accrescere significativamente i costi dei nuovi entranti, nonché a ridurre il numero dei soggetti potenzialmente disposti» ad entrare in gioco. Barriere «che la legge nazionale aveva finalmente rimosso» rimarca il Garante

per l'Antitrust, ricordando che la nuova normativa «prevede che il rilascio di un'autorizzazione per l'apertura di un nuovo impianto non possa essere subordinato alla chiusura di impianti esistenti né al rispetto dei vincoli relativi ai contingenti numerici, distanze minime tra impianti e tre impianti ed esercizi o a superfici minime commerciali». E siccome agli operatori già attivi non viene imposto un obbligo analogo, queste norme determinano oltretutto - secondo l'Antitrust - «una grave disparità di trattamento a danno delle imprese interessate ad aprire nuovi distributori, che possono costituire delle vere e proprie barriere all'acces-

so». Sul piede di guerra i rappresentanti della grande distribuzione, impegnati nelle sinergie tra le loro attività commerciali e la vendita dei carburanti a prezzo scontato. Incalza Camillo De Berardinis, amministratore delegato della Conad e presidente dell'Anci, l'associazione delle cooperative tra dettaglianti: «Per una struttura di rifornimento di gas metano gpl sono necessari almeno 5mila metri quadri di spazio e investimenti che in molte aree del Paese non sono assolutamente giustificate dal bacino d'utenza da servire».

F.Re.

REAL ESTATE - Il sottosegretario Crosetto presenta a Cannes il piano agli investitori internazionali

Difesa, via alle dismissioni

Entro sei mesi sul mercato un migliaio di complessi immobiliari - LA STRATEGIA - Confronto con i Comuni per la valorizzazione delle aree, i fondi potranno essere utilizzati direttamente dal dicastero

CANNES - Le prime valorizzazioni di aree militari prenderanno il via entro sei mesi. Parola di Guido Crosetto, sottosegretario alla Difesa, titolare delle deleghe su aree demaniali e patrimonio militare, che ha scelto la cornice del Mipim di Cannes, il più grande salone immobiliare internazionale, per presentare il piano agli operatori internazionali del real estate. Per la prima volta presente con un proprio stand a Cannes (proprio quando manca l'Agenzia del Demanio), la Difesa lancia un messaggio molto chiaro: dopo anni di parole il ministero grazie alle recenti novità legislative, è pronto a passare ai fatti, anche perché ora i vantaggi delle valorizzazioni e delle dismissioni del patrimonio saranno direttamente per il ministero stesso e non finiranno, come prima, nel calderone del Tesoro. Insomma, il movente è forte e sebbene tuttora sprovvisti delle elevate competenze tecniche e del *know how* richiesti per portare a termine un simile compito, i militari sono pronti a scendere in campo per riqualificare o dismettere caserme, poligo-

ni, arsenali, depositi e forti ormai inutilizzati per la migrazione dalla leva al servizio professionale. «Si tratta di mille immobili in tutto, di cui 200 caserme - ha spiegato Crosetto al Sole 24 Ore - che fanno capo direttamente al Ministero». Tutte aree che la Difesa intende valorizzare da sé, con iter sviluppati a doppio filo con le rispettive amministrazioni comunali e studiando, per ognuna di esse, piani di riqualificazione ad hoc. «Tutto ciò è possibile grazie alla legge 133 del 6 agosto 2008 (la Finanziaria estiva, Ndr) che consente (articolo 14 bis) al ministero della Difesa di effettuare in autonomia l'attività di alienazione, permuta, valorizzazione e gestione dei beni immobiliari ad esso affidati. In quest'ottica è stato avviato il processo di individuazione dei singoli cespiti da valorizzare e la lista è in continuo divenire. Si tratta di costruzioni riconvertibili a usi civili in specifici settori di interesse, quale quello prettamente residenziale o professionale, quello industriale e quello turistico alberghiero. In linea generale posso dire che il Ministero

non chiede soldi, ma la realizzazione di altre opere». Il classico esempio è la liberazione di una caserma in un edificio di pregio in centro città in cambio della costruzione di un'altra caserma in periferia e di case per i militari. Oppure, nel caso degli Arsenali della Marina con annesse aree per il ricovero di imbarcazioni, si potrà pensare a una gestione pubblico-privato. Infine, per gli edifici considerati non strategici e non permutabili, si attueranno vere e proprie dismissioni. Tra le aree presentate al Mipim di Cannes, beni del calibro dell'Arsenale di Venezia (la parte in cui sorge la Biennale è della Difesa), dell'isola di Sant'Andrea, sempre nella città veneta: «Contiamo di liberarla dai militari per la fine dell'anno», ha detto Crosetto. Ma anche le caserme Montebello a Milano e La Marmorata a Torino, il forte Cavour e l'isola di Palmaria a La Spezia, le caserme Tagliamento e Cavalli di Bologna e Firenze, palazzo Brasini a Taranto (di pertinenza dell'aeronautica) e la marina di Punta Cugno in Sicilia. «A Milano siamo già in una fase molto avan-

zata di dialogo con il Comune - ha detto Crosetto - e il protocollo d'intesa, alla presenza del ministro Ignazio La Russa, verrà firmato entro due o tre settimane». Della complessa operazione si sta occupando il Demanio militare, guidato dal generale Ivan Resce, mentre l'autonomia decisionale e patrimoniale del Ministero nell'opera della valorizzazione verrà garantita dalla società Difesa Servizi Spa, la cui costituzione è all'esame del Parlamento. Crosetto intende comunque avvalersi di tutte le competenze tecniche già esistenti in ambito pubblico: le valutazioni e il ruolo di *advisor* delle operazioni verranno effettuate dall'Agenzia del territorio mentre per esempio per gli Arsenali è in atto una collaborazione con Invitalia e in arrivo un protocollo di collaborazione. Il ministero sta approntando un apposito sito per l'elenco delle aree già individuate.

Evelina Marchesini

IMMOBILI - I possibili interventi per costruzioni e ampliamenti in un Ddl atteso domani a Palazzo Chigi

Deregulation per l'edilizia

Una certificazione del progettista potrà sostituire i permessi

ROMA - Il Governo punta alla semplificazione totale dell'attività edilizia con l'abolizione del permesso di costruire, sostituito da una certificazione di conformità firmata dal progettista. E allo studio c'è anche la possibilità, per chi interviene in aree vincolate, di ottenere sempre l'autorizzazione postuma, a condizione che i lavori non arrechino danni ai luoghi tutelati. Mira a una semplificazione e a uno snellimento molto forte di tutta l'attività edilizia il disegno di legge che arriverà domani al Consiglio dei ministri. Al testo però è suscettibile fino all'ultimo momento di modifiche. Le ipotesi uscite dall'incontro dei tecnici al pre-consiglio dei ministri sono al momento di grande impatto sulla parte autorizzativa degli interventi. Così come annunciato dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, si abolisce il permesso di costruire. Viene meno cioè l'attività discrezionale e di controllo svolta dalle amministrazioni. Al suo posto nasce la «certificazione di conformità», un via libera che viene dal progettista dello stesso intervento, il quale deve attestare sotto la propria responsabilità la piena regolarità delle opere. La certificazione può essere utilizzata anche per la nuova edificazione, così come per le ristrutturazioni che comportano aumenti di volume o di altezza. Insomma, per tutte le ipotesi che prima prevedevano il permesso di costruire. Allo stesso tempo si pensa di ampliare l'area di attività edilizia del tutto libera, quindi che non necessita di alcuna dichiarazione o autorizzazione. Ma tra le ipotesi che i tecnici stanno ancora verificando c'è anche quella, molto forte, di rendere sempre possibile l'auto-

rizzazione in sanatoria per tutti gli interventi edilizi già compiuti in aree vincolate, in assenza o in difformità dall'autorizzazione paesaggistica. Una sorta di sanatoria perenne, con l'unica condizione che i lavori non rechino danni ai beni tutelati. E in più con il depotenziamento del parere della Sovrintendenza che non verrebbe considerato più vincolante. Non c'è traccia finora - almeno nelle bozze diffuse ieri - dell'inasprimento delle sanzioni per gli abusi in aree vincolate ipotizzato invece da uno dei consiglieri giuridici di Berlusconi, Nicolò Ghedini. Il pacchetto casa si compone, oltre che del disegno di legge di modifica del Testo unico dell'edilizia e del Codice dei beni culturali, anche di un atto di indirizzo rivolto alle Regioni. Il testo dovrebbe essere quello già approvato dalla Giunta del Veneto e

concedere la possibilità per tutti gli immobili di ampliare la superficie del 20% anche in deroga a quanto previsto dai piani e di abbattere e ricostruire con un premio di cubatura. Ancora cauta la posizione dei costruttori dell'Ance, che da un lato vedono di buon occhio l'apertura alla demolizione e ricostruzione per migliorare la qualità del patrimonio edilizio italiano, ma dall'altro vogliono verificare le garanzie del pacchetto casa per evitare che dalla semplificazione si passi alla deregulation selvaggia: «Che - spiegano dall'associazione - favorisce solo le imprese sleali e che non lavorano con logiche di salvaguardia dell'ambiente».

Valeria Uva

INTERVENTI COMUNALI - Oggi pomeriggio il via libera **Si sbloccano i fondi per l'«housing sociale»**

ROMA - Nel primo pomeriggio di oggi ci sarà il via libera all'ampio piano casa per l'housing sociale da parte dei Comuni. L'ok degli enti locali renderà finalmente attuabili le varie misure per l'edilizia pubblica definite l'estate scorsa dal Governo. Il varo del decreto attuativo nella conferenza unificata convocata nel primo pomeriggio seguirà l'incontro chiesto dagli enti locali al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi per discutere delle questioni che hanno causato la rottura delle relazioni istituzionali fra Stato e Comuni, ritardando, fra l'altro, il piano casa. Dopo mancherà solo lo scontro via libera del Cipe, alla

prima riunione utile (il sito del Comitato annuncia per aprile la prossima convocazione). Da quel momento l'ampio piano di *housing* potrà iniziare a dispiegare tutte le sue potenzialità. A partire dal sistema dei fondi immobiliari, imperniato sul maxifondo da un miliardo di euro promosso dalla Cassa depositi e prestiti che dovrebbe stimolare la realizzazione di almeno 20mila alloggi in affitto. Alloggi che potranno anche essere venduti agli inquilini, al termine della vita dello strumento finanziario. Gli alloggi sono rivolti a famiglie a basso o medio reddito e prevedono il coinvolgimento a livello territoriale e

locale di fondazioni e Comuni. Ma i primi a partire saranno gli interventi d'urgenza a regia regionale e comunale per 200 milioni sbloccati da poco. Si tratta di 5-6mila nuovi alloggi: tutti interventi già definiti e *in stand by* dal dicembre del 2007. Sempre per interventi contro l'emergenza abitativa, il recente accordo con le Regioni prevede ulteriori 350 milioni da integrare con successivi provvedimenti, come ha voluto ribadire anche ieri in Parlamento il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto. La gamma delle abitazioni che sarà possibile realizzare è molto ampia. Si va dall'affitto all'acquisto, anche con la mo-

dalità del riscatto. Il piano casa prevede poi un ampio spazio all'iniziativa privata per realizzare programmi edilizi e trasformazioni urbane che prevedano un mix abitativo tra residenze da mettere sul mercato e quote da riservare alle fasce deboli. Il Governo preme anche per alienare il vasto patrimonio delle case Iacp: tra le 800 e le 900mila abitazioni che verrebbero messe in vendita, offrendole prioritariamente agli attuali inquilini, sia pure con modalità e tempi non immediati.

Massimo Frontera

COMUNITARIA - Esaminati i primi 24 articoli: ritirato l'emendamento sulle dipendenti statali

Congelata la pensione a 65 anni

Via libera alle regole sul valore normale - Delega per le accise

ROMA - Dal Senato non arriva alcuna delega al Governo per allineare l'età di pensionamento di vecchiaia delle dipendenti statali ai requisiti dei colleghi uomini, come impone la sentenza della Corte del Lussemburgo. Il disegno di legge Comunitaria 2008 si avvia al voto finale dell'Aula di Palazzo Madama (ieri l'Assemblea ha approvato i primi 24 dei 49 articoli del testo: i lavori riprenderanno martedì e poi la palla passerà alla Camera) perdendo per strada l'emendamento che più aveva fatto discutere. Ieri la senatrice Cinzia Bonfrisco (Pdl) ha infatti accettato l'invito a ritirare il suo testo che, oltre a vincolare l'entrata in vigore delle nuove misure a criteri di gradualità, fissava la possibile via dell'adeguamento nell'adozione di un'unica età, a regime, tra i 62 e i 67 anni per tutti i dipendenti pubblici. «Questo Governo riuscirà a compiere nei tempi dovuti e lontano da pregiudiziali ideologiche le scelte più opportune», ha

dichiarato la Bonfrisco dopo che la relatrice della Comunitaria, Rossana Boldi (Lega), aveva invitato a «non cercare soluzioni affrettate» e dopo che il ministro per le Politiche comunitarie, Andrea Ronchi, aveva assicurato che il Governo ha 2-3 mesi per trovare una soluzione d'intesa con le parti sociali. Il Senato ha bocciato anche le altre proposte avanzate, sul nodo pensioni, dall'Udc e dai radicali («un'ennesima sconfitta») è stato il commento di Emma Bonino). Accolti, come raccomandazione, due ordini del giorno dei senatori dell'Idv e degli autonomisti per impegnare per politiche in favore delle donne le eventuali risorse derivanti dell'aumento dell'età pensionabile femminile. Hanno invece ricevuto il via libera dell'Aula alcuni emendamenti. Tra le correzioni approvate ci sono l'inserimento, nell'elenco delle direttive da recepire, della 2008/118/Ce sul regime generale delle accise, la modifica del regime sanzionato-

rio per le micro e le piccole imprese sui controlli in materia di sicurezza alimentare, l'abrogazione dell'articolo 5, che prevedeva lo sblocco dell'accesso ai fondi del progetto «Scuola per lo sviluppo» mediante l'anticipazione a carico del fondo di rotazione delle quote di contributi comunitarie statali. Precisazioni anche per la disciplina dei giochi online, rivista da un corposo emendamento approvato in commissione: che prevede, tra l'altro, l'attivazione di un portale unico per le scommesse e la messa a disposizione di 200 concessioni. La correzione approvata ieri dall'Aula prevede che si potrà giocare solo dopo la registrazione telematica da parte dei Monopoli. Nessun ritocco invece per le disposizioni tributarie, contenute nell'articolo 24 del disegno di legge. Resta quindi confermata la miniriforma dell'Iva: con l'addio al valore normale per gli accertamenti nelle compravendite, sia ai fini Iva che delle imposte dirette, e l'obbligo per il Fi-

sco di motivare la sua attività di verifica anche su altri elementi e non più solo sui valori Orni; la revisione della determinazione dell'imponibile Iva da rapportare al valore normale, posto alla base del diritto alla detrazione su beni e servizi, come per auto e telefonini; la modifica del diritto al rimborso Iva anche per i non residenti; e la correzione della ritenuta, dal 27 all'11%, sugli utili distribuiti ai fondi pensione istituiti nella Ue. Il disegno di legge Comunitaria regola poi il recepimento della direttiva Servizi (la ex Bolkenstein, 2006/123): entro il 28 dicembre il Governo varerà i decreti delegati per la liberalizzazione nei settori del commercio, dell'artigianato e delle professioni regolamentate. E fissa i criteri di delega per attuare la direttiva 2008/48 sui contratti di credito al consumo.

Davide Colombo
Marco Gasparini

ITALIA OGGI – pag.4

Ci scrive il presidente dell'assemblea pugliese Pepe. Che non contesta dimensioni e costi del progetto

Il Palazzo soddisfa il gusto estetico

E il campo di calcetto serve a dipendenti regionali e territorio

Riceviamo e pubblichiamo la lettera del presidente del Consiglio regionale della Puglia, Pietro Pepe, in risposta all'articolo pubblicato ieri su ItaliaOggi. «Tutto ci saremmo aspettati, ma che anche ItaliaOggi, un qualificato giornale economico, si unisse al coro della barbarie antipolitica, ci ha lasciato non poco perplesso. A nome dell'intero Consiglio regionale, ritengo opportune e doverose alcune precisazioni. Gli articoli pubblicati sul giornale di oggi sul nuovo Palazzo della Regione Puglia rappresentano uno zibaldone di inesattezze, frutto di una conoscenza poco approfondita dell'attuale situazione della struttura regionale. Il Consiglio della Puglia, infatti, è ubicato sin dalla sua istituzione, in un normalissimo palazzo ad uso abitazione, riadattato in qualche

modo. Questo comporta, oltre ai canoni annuali di affitto - che chiaramente rispecchiano le logiche di mercato - tutta una serie di disfunzioni: locali angusti, uffici disseminati in vari punti della città, con le conseguenze immaginabili per i lavoratori e i cittadini, una sala del Consiglio non all'altezza dell'Istituzione legislativa. Si ritiene che questi problemi siano marginali? Per noi, invece, la necessità di una nuova sede risponde ad esigenze di funzionalità e di decoro. La Puglia attende da oltre trent'anni la nuova sede. Ora, in questa legislatura, dando seguito a quanto stabilito in quella precedente, sono state avviate le procedure del bando per l'esecuzione dei lavori. Qualcuno si sorprende che un'opera pubblica possa contribuire a migliorare l'arredo urbano di una zona semiperiferia? Gli articolisti che iro-

nizzano sulla presenza di alberi attorno al nuovo palazzo, ritengono più giusto edificare una struttura pubblica, in una landa desolata? Ognuno è libero di avere i propri gusti estetici. La Puglia coltiva un'altra idea del bene pubblico e del suo impatto sul territorio. Per quanto attiene, poi, ai campi di calcetto, si precisa che le strutture ludiche e sportive fanno parte di un più ampio progetto di recupero di un'area urbana al servizio del personale dipendente della Regione e del territorio, e non dei consiglieri. Confondere, più o meno innocentemente, gli utenti delle strutture pubbliche, può aiutare a "sparare" un titolo. Ma serve poco ad un'informazione equilibrata. Sul limite tra diritto di cronaca e offese su inesistenti Versailles e fantomatici campetti di calcio "per far sfogare i consiglieri", sarà altra Auto-

rità a doversi esprimere. Ci sarebbe piaciuto che con la stessa solerzia, il giornale si fosse occupato dalle decisioni assunte all'unanimità dal Consiglio regionale della Puglia che ha ridotto in maniera consistente negli ultimi due esercizi finanziari le indennità dei presidenti di Giunta e Consiglio e di tutti i consiglieri. Decisioni che si sono aggiunte a quelle adottate già all'inizio della legislatura, con il "taglio" di auto di servizio, telefonini, missioni di studio e affini. Ci saremmo aspettati un approfondimento per esempio dell'inchiesta condotta da altri quotidiani e settimanali, sul rapporto tra costi e leggi approvate, che ha posto la Puglia al primo posto tra le regioni più virtuose. Ma le notizie positive, come si sa, non per tutti sono un valore».

Risponde l'autore

Bene, apprendiamo con soddisfazione che il consiglio regionale pugliese ha tagliato le indennità dei consiglieri. Comportamento virtuoso, ma che nulla ha a che fare con la vicenda di cui ci siamo occupati nell'articolo. Francamente non capiamo dove sia lo «zibaldone di inesattezze» di cui parla il presidente Pepe. La cui lettera, ci pare, non nega di una virgola le dimensioni e i costi del super progetto del nuovo palazzo del parlamento regionale pugliese (la bellezza di 60 mln di euro), piante esotiche e campo di calcetto compreso. In un periodo di vacche magre...

Stefano Sansonetti

ITALIA OGGI – pag.5

Il ministro Tremonti escogita un sistema per spingere le società a versare soldi al fondo per la Carta

Per la social card spot a caro prezzo

Solo chi dona qualche milione potrà usarla per farsi pubblicità

Più versi e più ti fai pubblicità. La trovata del ministro dell'economia, Giulio Tremonti, per convincere quanti più finanziatori sarà possibile ad alimentare la social card, è di quelle «creative». Eh sì, perché bisognerà puntare molto sulle donazioni private, soprattutto nel momento in cui gli altri canali di approvvigionamento della carta sociale per i poveri andranno a esaurimento. E così il titolare di via XX Settembre ha deciso di sollecitare i privati prevedendo l'individuazione di cinque categorie di finanziatori: donatore, donatore partecipante, donatore sostenitore, donatore sostenitore dell'anno e, dulcis in fundo, lista d'onore. Si tratta di una classificazione crescente in termini d'importanza. In pratica, come spiega lo stesso ministero all'interno di una griglia elaborata dai tecnici, essere un semplice donatore è meno «importante» di essere un finanziatore che rientra nella categoria lista d'onore. Appunto, ma che significato ha rientrare

nell'una o nell'altra categoria? Iniziamo dalla prima, il donatore. Per esservi ammessi, precisa via XX Settembre in un'altra griglia messa nero su bianco, bisogna «aver effettuato versamenti a titolo spontaneo e solidale di importo inferiore a 1 milione di euro nel corso dell'anno solare». Ovviamente si tratta di soldi che dovranno affluire al fondo che alimenta la social card. Per essere donatore partecipante, invece, occorre «aver effettuato versamenti a titolo spontaneo e solidale di importo pari o superiore a 1 milione di euro nel corso dell'anno solare». Ancora, a crescere, per qualificarsi come donatore sostenitore è necessario «aver effettuato versamenti a titolo spontaneo e solidale di importo pari o superiore a 20 milioni di euro nel corso dell'anno solare». Chi versa somme superiori a 20 milioni di euro, proseguendo la carrellata, potrà essere definito donatore sostenitore dell'anno. Infine la lista d'onore: vi farà parte chi ha «effettuato versamenti a ti-

tole spontaneo e solidale per un importo complessivamente pari o superiore a 100 milioni di euro». Come si vede, allora, si parte dalla categoria di chi versa di meno per arrivare a quella di chi versa di più. A seconda della categoria in cui si viene inseriti, in sostanza, ci si può fare pubblicità, per sé o per la propria azienda. Tecnicamente il documento parla di «modalità di associazione al programma carta acquisti». Vediamo nel dettaglio come funziona. Tremonti ha previsto che per un «semplice» donatore (finanziamento della card con meno di 1 milione di euro) vi sarà «la facoltà di rendere nota la partecipazione al programma carta acquisti», ma «con esclusione di campagne pubblicitarie radiofoniche, televisive, a mezzo stampa o internet». E non sarà consentito «l'uso del logo o dei marchi carta acquisti». Più si sale di categoria, però, meno ostacoli ci sono e più pubblicità ci si può fare. Si prenda il donatore partecipante (versamento di somme pari o su-

periori a 1 milione di euro). In questo caso il ministero ammette «l'utilizzo del logo e dei marchi carta acquisti associato al proprio marchio e logo, in proprie campagne pubblicitarie, in posizione non preminente». In più c'è la «facoltà di utilizzare la dicitura di donatore partecipante». Ancora più possibilità, seguendo il percorso, sono concesse al donatore sostenitore (finanziamento pari o superiore a 20 milioni). Nella fattispecie è riconosciuto l'uso di marchi e logo della carta associati ai propri, la «facoltà di chiedere la presenza del proprio logo in eventuali campagne istituzionali organizzate dal ministero dell'economia». Può praticamente tutto il finanziatore che rientrerà nella lista d'onore (più di 100 milioni di euro). Dall'utilizzo di loghi alla partecipazione a un'infinità di iniziative con il ministero dell'economia e quello del lavoro. Il tutto, ovviamente con un risalto maggiore rispetto alle altre categorie.

Stefano Sansonetti

La legge sull'edilizia pubblica alla Conferenza unificata. Cosa cambia per l'edilizia privata

Piano casa, oggi il via dei comuni

Housing sociale: 5 mila nuovi alloggi e un milione di proprietari

Oggi, nella Conferenza unificata stato-enti locali, arriverà dai comuni l'unico via libera che manca al piano da 500 milioni di euro per l'housing sociale, secondo quanto ha anticipato Roberto Tricarico, responsabile della Consulta Casa dell'associazione nazionale dei comuni italiani (Anci) al sottosegretario alle infrastrutture, con delega alla casa, Mario Mantovani. Le regioni, la settimana scorsa, si erano già pronunciate a favore del provvedimento che vedrà il governo finanziare il piano per l'edilizia pubblica con 200 milioni e reintegrare il fondo con le prossime Finanziarie fino ad arrivare ai 550 milioni previsti dalla legge. I punti qualificanti dell'intesa sono stati esposti ieri pomeriggio, durante in question time alla Camera, dal ministro per i rapporti con le regioni, Raffaele Fitto. «Il primo è l'incremento a 300 milioni di euro della quota parte assegnata alle regioni per avviare gli interventi previsti dal fondo dei finanziamenti del piano straordinario», ha specificato Fitto, «in secondo luogo l'integrazione delle risorse fino a 550 milioni di euro destinate alle regioni per il piano di finanziamento stra-

ordinario di edilizia residenziale pubblica; il terzo punto è quello di prevedere forme di monitoraggio per evitare che ci possano essere ritardi e rallentamenti, cosa che purtroppo ha caratterizzato negativamente in passato l'avvio di questi programmi. L'ultimo punto è quello collegato al fatto che la differenza fra i 200 e i 550 milioni di euro, cioè i 350 milioni di euro che le regioni rivendicano, il governo si impegna ad integrarli con i prossimi provvedimenti». Intanto, procede su un altro binario il piano per l'edilizia residenziale pubblica che autorizza l'ampliamento di case e edifici fino a un tetto massimo del 20% del volume esistente, anche con un annesso separato, che può arrivare fino al 30% per gli edifici vecchi di oltre vent'anni, 35% con il ricorso a bioedilizia e risparmio energetico. Operazioni di ampliamento e di demolizione e ricostruzione che potranno essere richieste entro la scadenza del 31 dicembre 2010 e dovranno rispettare i vincoli ambientali. Il provvedimento allo studio prevede anche la semplificazione delle procedure autorizzative che lasciano spazio ai professionisti per i certificati di con-

formità al posto del permesso a costruire, che verrà abolito. Semplificazione cui plaude anche il vice presidente di Fareambiente, Romeo La Pietra. Infine, è prevista l'istituzione di una camera di conciliazione presso i comuni per valutare gli interventi. Il ddl prevederà anche la riduzione del 20% degli oneri da versare nelle dei comuni, che può salire fino al al 60% per le case destinate ad abitazione principale del proprietario o dei parenti, fino al terzo grado e arrivare all'essenziale grazie all'uso della bioedilizia. Il provvedimento in scrittura, fanno sapere dal ministero infrastrutture e che il premier Silvio Berlusconi vorrebbe all'esame del prossimo consiglio dei ministri venerdì, comporta modifiche al Testo unico dell'edilizia e al Codice dei beni culturali e del paesaggio oltre a una stretta delle sanzioni per i furbi che non rispettano la legge e che intervengono su beni vincolati. Divieto assoluto di operazioni su immobili abusivi. Ma è allo studio anche il ravvedimento operoso per chi commette illeciti lievi. Ma ancora ieri la Lega di Umberto Bossi ha fatto sapere di «voler vedere bene cosa ha in mente Berlusconi

sulla casa, sia per quel che riguarda l'accesso degli immigrati sia per la tutela del territorio». La manovra congiunta sull'edilizia, pubblica e privata, avrebbe il risultato, secondo alcuni osservatori di creare un milione di nuovi proprietari, che potrebbero riscattare gli alloggi popolari dei quali oggi sono inquilini, e cinquemila nuove case popolari, che potrebbero diventare 6 mila conteggiando gli interventi di ricostruzione. Giovanni Verga, relatore del piano Casa per l'Anci, e assessore alla casa del comune di Milano, ha promosso il piano casa del governo Berlusconi perchè «ridisegna le regole di sviluppo dell'edilizia nel nostro Paese, ed è un volano per la ripresa economica». Verga ieri dal Mipim di Cannes, il salone dell'immobiliare che ritirato il premio Daily real estate public, premio all'eccellenza nella gestione immobiliare per la pubblica amministrazione assegnato al comune di Milano per aver creato per primo, un fondo immobiliare per la valorizzazione del patrimonio comunale.

Simoneta Scarane

Firmata la convenzione con l'Agenzia delle entrate per regolamentare l'uso delle informazioni

Riscossione, aperte le banche dati

Accesso all'archivio rapporti per gli agenti di Equitalia

L'archivio dei rapporti finanziari apre le porte agli agenti della riscossione. Ma non per tutti, solo 250 selezionati operatori potranno accedere alle informazioni utilizzabili per le attività connesse alla riscossione mediante ruolo. Ma il pass speciale per i dati finanziari censiti nell'archivio ha un prezzo. Equitalia spa infatti dovrà versare all'Agenzia delle entrate un compenso sia per la realizzazione del necessario software e sia per la gestione del software dal secondo anno in avanti. Sono alcune delle indicazioni che arrivano dalla convenzione tra l'Agenzia delle entrate e Equitalia sull'accesso, da parte di quest'ultima ai dati dell'archivio dei rapporti finanziari (At), siglata il 3 marzo scorso. La convenzione è la prima che dà attuazione al riconoscimento da parte del legislatore (con interventi normativi, che si sono succeduti nel tempo), ad altri soggetti, oltre l'amministrazione finanziaria, di poter utilizzare i dati contenuti nell'archivio dei rapporti finanziari per attività di contrasto all'evasione, al riciclaggio e a fenomeni di criminalità organizzata. **Chi può accedere.** L'accesso per gli agenti della riscossione è subordinato a una doppia condizione: da utilizzare solo ai fini della riscossione mediante ruolo e con la preventiva autorizzazione rilasciata dal direttore generale. L'agenzia rende disponibili i dati contenuti nell'archivio. L'interrogazione può avvenire con l'utilizzo di specifiche credenziali che rilascia l'Agenzia agli utenti incaricati dai referenti degli agenti della riscossione. E le personali di autenticazione sono personali per ciascun incaricato. Come dato, nel campo riservato, sarà necessario indicare il numero di ruolo nell'ambito del quale è effettuata la consultazione. Equitalia e l'Agenzia individueranno 250 operatori come numero massimo e complessivo degli utenti che otterranno la abilitazione. Gli operatori saranno poi formati sulle funzionalità del sistema. Il passaggio successivo al ricevimento della richiesta di attivazione del servizio è l'invio da parte dell'Agenzia a Equitalia con le credenziali di autenticazione per ciascun utente designato in una busta chiusa riservata personale. Equitalia avrà 30 giorni dal ricevimento della documentazione per fornire un riscontro all'Agenzia della ricezione. Con la prima richiesta di abilitazione arriva anche il rilascio delle abilitazioni stesse. **Trattamento dei dati.** Riservatezza dei dati nel rispetto della

privacy in cima alla lista degli obblighi per gli agenti della riscossione. Per la convenzione infatti devono rispettare i canoni della pertinenza e della non eccedenza nel trattamento dei dati. Garantiscono, inoltre, che non si verifichino accessi, divulgazioni, comunicazioni, cessioni a terzi, né riproduzioni dei dati in casi diversi dai quelli previsti dalla legge. Tanto che specifiche istruzioni anche sull'uso illegittimo dei dati dovranno essere impartite agli agenti. La convenzione sottolinea poi che non è prevista la riproduzione delle informazioni recuperate dall'archivio dei rapporti in altre applicazioni informatiche o banche dati. Per questa attività gli agenti della riscossione sono tenuti al segreto d'ufficio. Infine le comunicazioni recuperate mediante gli accessi dell'archivio sono conservate per il tempo necessario allo svolgimento delle riscossioni mediante ruolo. **Accessi tracciati e controlli.** Per la protezione dei dati l'Agenzia procede al tracciamento degli accessi all'archivio con le registrazioni che consentono di verificare successivamente le operazioni eseguite da ciascun utente. Gli agenti saranno poi sottoposti a controlli da parte di Equitalia, che effettuerà verifiche a campione per

testare il rispetto della convenzione. E i controlli potranno essere fatti anche presso le sedi degli agenti della riscossione. La campagna controlli si chiude con la comunicazione da parte di Equitalia all'Agenzia delle entrate delle eventuali criticità riscontrate. Infine è previsto il pagamento di un corrispettivo da parte di Equitalia all'Agenzia delle entrate per la realizzazione e l'utilizzo del software. La convenzione dà attuazione alle modifiche introdotte a partire con la legge 248/06 che ha ampliato il numero dei soggetti che possono accedere ai dati dell'archivio ai sensi dell'art. 7 del dpr 605/73. L'elenco ricompre Guardia di finanza, Autorità giudiziaria, ufficiali di polizia giudiziaria, Uic, ministro dell'interno, capo della polizia - direttore generale della pubblica sicurezza, questori, dal direttore della Dia e comandante del nucleo speciale di polizia valutaria della gdf. E da ultimo i comuni che con la manovra d'estate (dl 112/08) hanno visto riconosciuto per legge l'accesso mentre negli altri casi l'accesso sarà regolato da convenzione. E quella con Equitalia è la prima in tal senso.

**Gianni Macheda
Cristina Bartelli**

Il relatore Leone spiega le modifiche al ddl. Più garanzie per istruzione e tpl. Via l'aliquota riservata

Federalismo, più poteri alle camere

Dopo due passaggi in Bicamerale relazione da discutere in aula

Federalismo fiscale riscopre la centralità del parlamento. E' questa la novità più rilevante del doppio pacchetto di emendamenti al ddl Calderoli depositati in commissione (V e VI) alla camera dai relatori Antonio Leone e Antonio Pepe (Pdl). Alla Bicamerale (15 deputati e 15 senatori) non sarà consentito esprimere pareri vincolanti sui decreti delegati. E non poteva essere altrimenti. «Trattandosi di una delega al governo una norma del genere, come richiesta dal Pd, avrebbe esposto il testo a forti dubbi di costituzionalità», spiega a ItaliaOggi, Antonio Leone, relatore per la V commissione. «Noi però abbiamo voluto dare un segnale forte presentando un emendamento a nome del governo che rimarca la centralità del parlamento nel processo di elaborazione dei decreti attuativi. Oltre al doppio passaggio in commissione bicamerale, infatti, in caso di pareri difforni, si prevede la trasmissione di una relazione ai presidenti delle camere che verrà discussa in assemblea e su cui si potranno votare risoluzioni». In pratica, il meccanismo individuato da governo e relatori prevede che, in caso di richieste di modifica contenute nei pareri della Bicamerale, il governo debba ritrasmettere gli schemi di dlgs alle camere (con osserva-

zioni ed eventuali correzioni) in modo che vengano riesaminati dalla commissione. Questa potrà a sua volta inviare una relazione che, come spiegato da Leone, non resterà sulla scrivania dei presidenti delle camere, ma sarà discussa e votata in aula. Gli emendamenti dei relatori, su cui ieri sera sono iniziate le votazioni, contengono inoltre un importante ritorno al passato. Tutte le spese per l'istruzione, senza distinzioni, rientrano, assieme a quelle per sanità e assistenza, tra le funzioni fondamentali. Una novità importante, questa, rispetto al testo approvato dal senato che invece faceva rientrare tra i livelli essenziali delle prestazioni solo le spese per l'esercizio del diritto allo studio. E ancora, tra gli altri emendamenti dei relatori spicca quello sulle regioni a statuto speciale. Viene completamente abrogato l'articolo 25, e contemporaneamente il comma 2 dell'articolo 1 viene modificato stabilendo una volta per tutte la partecipazione delle regioni autonome al fondo perequativo. «Abbiamo voluto tagliare la testa al toro», precisa Leone, «cancellando in toto la norma e limitandoci a sancire un principio molto semplice: le regioni a statuto speciale non possono sottrarsi agli obblighi di perequazione e solidarietà. Il

resto dell'art.25 troverà spazio in una riforma organica dei territori autonomi che ormai, come ha più volte dichiarato il ministro Fitto, non è più procrastinabile». Altra novità riguarda il trasporto pubblico locale. L'emendamento dei relatori sopprime all'art.8 l'inciso che subordinava l'attribuzione delle quote del fondo perequativo al rispetto di un livello di servizio minimo fissato a livello nazionale. Inoltre, è stato presentato un emendamento che obbliga regioni ed enti locali a redigere il bilancio consolidato in modo da rendere trasparenti le informazioni sui servizi esternalizzati. E sempre con emendamenti dei relatori, si stabilisce che l'entrata in vigore del ddl e dei suoi decreti attuativi, non possa comportare «nuovi o maggiori oneri» per la finanza pubblica. Infine, accogliendo un rilievo del servizio bilancio della camera si prevede che le spese della Bicamerale siano in capo alle camere, come finora non era stato specificato nel provvedimento. Oltre alle proprie proposte di modifica, i relatori hanno dato parere favorevole a molti emendamenti del Pd. «Abbiamo voluto proseguire nel clima di dialogo tra maggioranza e opposizione che ha caratterizzato il passaggio del testo al senato, rinunciando a presentare i nostri emendamenti su pro-

poste degli altri gruppi giudicate condivisibili», dice Leone. E' il caso, per esempio, dell'abolizione dell'aliquota Irpef riservata alle regioni (si veda ItaliaOggi di ieri). Sarà sostituita dalle compartecipazioni ai tributi erariali e, «in via prioritaria», al gettito dell'Iva. Parere favorevole, inoltre, a un emendamento targato Pd che prevede che siano i presidenti delle camere a nominare il presidente della Bicamerale. Il partito democratico apprezza le aperture della maggioranza, ma chiede ai relatori di non accelerare i lavori in commissione. «Abbiamo perso due giorni di lavoro che vanno recuperati», sottolinea Paola De Micheli, «il governo non deve fretta, c'è in gioco una riforma epocale, non si tratta di un decreto da approvare in tempi stretti. E poi la disponibilità offerta dal ministro Calderoli a riformulare alcuni emendamenti nella direzione da noi proposta rende indispensabili 48 ore di tempo in più». «Sul merito degli emendamenti», prosegue il deputato Pd, «apprezziamo la cancellazione dell'aliquota riservata che avrebbe spaccato il paese e accogliamo con favore le rassicurazioni del relatore Leone sulla centralità del parlamento».

Francesco Cerisano

Entro il 16/3 gli elenchi dovranno essere trasmessi all'Aire

Residenti all'estero, comuni al rush finale

In prospettiva delle elezioni al parlamento europeo, negli enti locali la revisione degli elenchi degli italiani residenti all'estero è al rush finale. Entro il prossimo 16 marzo, infatti, i dati contenuti negli elenchi suddetti, aggiornati e completati, dovranno pervenire all'ufficio Aire centrale al fine di garantire l'esercizio di voto agli italiani residenti all'estero che saranno chiamati ad eleggere i componenti del parlamento europeo. E' quanto rende noto la circolare n.6/2009 emessa dalla direzione centrale per i servizi demografici del ministero dell'interno ed indirizzata ai prefetti, in ordine alla corretta procedura da seguire per far sì che lo svolgimento della tornata elettorale del prossimo giugno, che vedrà anche gli italiani residenti all'estero eleggere i componenti del parlamento euro-

peo, si svolga nel modo più corretto. Non vi è dubbio che la comunicazione tempestiva all'Aire centrale di tutte le variazioni anagrafiche, rappresenta per i comuni «un adempimento fondamentale», senza il quale lo stesso dicastero retto da Roberto Maroni ammette che «non si potrà provvedere ad un corretto allineamento dei dati contenuti nelle anagrafi comunali con quelli degli schedari consolari». Lo scopo della circolare in esame, pertanto, è quello che il ministero intende, al più presto, realizzare l'elenco aggiornato degli italiani residenti all'estero. Elenco, che costituirà la base per la successiva lista degli elettori. Ecco che, per assolvere a quest'adempimento in tempi congrui, i prefetti comunicheranno ai sindaci che i dati Aire di rispettiva competenza, dovranno pervenire all'Aire

centrale «entro e non oltre il 16 marzo 2009». Il Viminale, pertanto, ribadisce la necessità (si veda anche la circolare della stessa direzione dei servizi demografici n.11/2008) che si attui «un'attenta vigilanza» sulla regolare tenuta ed aggiornamento delle anagrafi locali, nonché una puntuale verifica dell'esattezza e completezza delle posizioni presenti nelle anagrafi stesse. Sul piano pratico, la circolare rammenta che i nominativi che l'Aire centrale scatterà, in quanto non coerenti con i dati essenziali richiesti, dovranno essere verificati con i dati anagrafici e di stato civile in possesso dei comuni stessi. In questa occasione, si ricorda che gli enti locali dovranno tenere conto dei codici consolari messi loro a disposizione e della «coerenza geografica» con gli stati di residenza. Pertanto, appare opportuno

che ogni comune effettui il controllo delle proprie iscrizioni «prima» della data sopra riportata, oltre a trasmettere la relativa banca dati, aggiornata con tutte le iscrizioni, variazioni e cancellazioni pervenute ai comuni stessi entro tale termine. Inoltre, i comuni devono necessariamente riempire, in modo corretto, il campo relativo al diritto di voto, vale a dire se il soggetto incluso nella lista è elettore, non risulta iscritto nelle liste elettorali ovvero ha perso il diritto di voto. Non si nasconde, chiude la circolare in esame, che la tempestività nell'adempiere a tali e delicate incombenze è assolutamente fondamentale per garantire l'esercizio del diritto di voto dei nostri connazionali all'estero.

Antonio G. Paladino

Il varo del ddl governativo previsto per domani potrebbe slittare. Via i permessi e ravvedimento operoso

Piano casa, primi dubbi della Lega Lombardia pronta a seguire il Veneto

Le regioni potranno ampliare il volume e ricostruire. Sconti fiscali e sanzioni più dure

ROMA - Stretta sulle sanzioni, certificazione giurata del progettista invece del permesso di costruire, meno burocrazia e tempi più stretti: ecco i punti chiave del piano per l'edilizia a cui sta lavorando il governo, la "legge quadro" che domani dovrebbe approdare al Consiglio dei ministri. Anche se è possibile che il via libera slitti di qualche giorno per mettere a punto i dettagli del pacchetto e sciogliere le riserve dell'alleato leghista. Ieri Bossi ha espresso ancora dubbi sul provvedimento per quanto riguarda il nodo immigrati e la tutela del territorio: «Vogliamo vedere bene cosa ha in mente Berlusconi», ha detto. Ma la "rivoluzione" per sostenere l'edilizia va avanti, e si muove su due livelli. Mentre i tecnici del governo lavorano alla legge quadro, parallelamente, il tema è all'ordine del giorno anche

alla conferenza Stato-Regioni: oggi alle Regioni sarà proposta una bozza di ddl simile a quella discussa da Berlusconi e Galan e approvata dalla giunta regionale del Veneto. Ogni Regione potrà decidere se farla sua. Il consenso della Sardegna c'è, la Lombardia ha annunciato un intervento a breve. «È una bella idea che può mettere in moto l'indotto», ha chiarito Formigoni. L' "Intervento regionale a sostegno del settore edilizio e per promuovere l'utilizzo di fonti di energia alternative e rinnovabili" prevede che le abitazioni private potranno essere ingrandite fino a un tetto del 20% del volume. I Comuni potranno scegliere di ridurre il "contributo di costruzione", previsto per l'ampliamento, del 20%. Se si tratta di prima casa invece lo "sconto" può arrivare al 60%. Prevista la possibilità

di realizzare un ampliamento separato dal fabbricato, e fissata una scadenza (fine 2010) per presentare la richiesta di modifica. C'è la cosiddetta "rottamazione" per palazzi vecchi: gli edifici pre-1989, non soggetti a forme di tutela, possono essere abbattuti e ricostruiti con un aumento del volume del 30%, fino al 35% se si usano tecniche di bioedilizia. Se si costruisce su un'area diversa da «quella occupata dal fabbricato demolito - si legge nella bozza - dovrà essere gravata da un vincolo di inedificabilità o ceduta all'amministrazione comunale per essere adibita a verde pubblico o a servizi». Fissati paletti rispetto ai vincoli ambientali e paesaggistici, e il divieto di ampliare immobili abusivi. Punta a semplificare le procedure e a tagliare i tempi la "legge quadro" del governo che dovrebbe modificare il

testo unico dell'edilizia e il Codice dei beni culturali e del paesaggio. Tra le novità: confermata l'abolizione del permesso di costruire, sostituita con una certificazione di conformità giurata del progettista e la creazione di una Camera di conciliazione presso i Comuni. Per evitare che le norme si trasformino in un condono sanzioni più severe per chi interviene sui beni vincolati. È allo studio anche il "ravvedimento operoso": per i casi meno gravi potrebbe essere immaginata l'estinzione per l'illecito e la possibilità che accertamento di conformità e quello di compatibilità ambientale estinguano i reati. Infine il piano vuole semplificare le procedure per il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica.

**Paola Coppola
Andrea Montanari**

I punti

AMPLIAMENTO

Le abitazioni private potranno essere ingrandite fino al 20% del volume. Per tutte le altre tipologie di edifici la soglia del 20% si riferisce invece alla superficie coperta

SCONTI FISCALI

I Comuni potranno decidere di ridurre il "contributo di costruzione", previsto per l'ampliamento, del 20% e di innalzarlo fino al 60% nel caso della prima casa

DEMOLIZIONI

Gli edifici costruiti prima del 1989 non sottoposti a vincolo di conservazione possono essere abbattuti e ricostruiti con un aumento della cubatura fino al 30%

TUTELE

Sono previsti dei paletti rigidi rispetto ai vincoli ambientali e paesaggistici e il divieto assoluto di ampliamento degli immobili abusivi

SANZIONI

La legge quadro punta a introdurre una stretta sulle sanzioni per chi interviene sui beni vincolati, mentre soltanto delle multe sono previste per i casi più lievi

Credito scarso, ecco i prefetti Marcegaglia: rischio fallimenti

Berlusconi ai banchieri: sostenete le imprese

ROMA - Prefetti di "ferro" per vigilare sul «razionamento» del credito. Il ministro dell'Economia Tremonti e quello degli Interni Maroni hanno dato via libera agli «Osservatori regionali sul credito»: previsti dalla manovra anti-crisi dello scorso anno, da fine mese saranno insediati in ogni capoluogo di Regione e saranno composti, oltre che dal Prefetto, da rappresentanti dell'Abi, della Confindustria e dalle altre parti sociali. «Raccoglieranno le segnalazioni dal mondo delle imprese e delle famiglie in merito ad eventuali restrizioni del credito e interverranno nei confronti delle banche per trovare soluzioni», ha detto Maroni che, insieme a Tremonti, ieri ha presentato l'iniziativa ai

Prefetti. Il ministro dell'Economia ha spiegato che i Prefetti «agiranno per nome e per conto del governo», vigileranno su tutte le banche, e potranno utilizzare tutte le strutture pubbliche e cioè Bankitalia, Inps, Agenzia delle entrate e Guardia di Finanza. Maroni ha tuttavia assicurato che le banche «rimangono titolari della valutazione del credito e che i Prefetti non faranno imposizioni ma interventi di persuasione». Ma intanto si leva l'allarme del leader di Confindustria Emma Marcegaglia: «O si agisce subito, o molte imprese rischiano di chiudere». E ieri sera Berlusconi, accompagnato da otto ministri (uno per ogni tavolo), ha incontrato a cena a Villa Madama il Gotha dell'economia italiana

per fare il punto sulla questione-credito: 94 invitati, tra banchieri, manager privati e pubblici. «Continuate a dare una mano alle imprese, la crisi si può battere, con il pessimismo non si combina nulla di buono. La politica oggi è vicina alle imprese, in passato non era così», ha detto il premier. Riunione, ieri, anche del Comitato di stabilità, presieduto da Tremonti cui partecipano Bankitalia e le altre Authority: ha confermato la «sostanziale solidità del sistema bancario italiano» e ha rilevato che la domanda di credito è «in contrazione» che la crescita dei prestiti tende a decelerare anche se nel nostro paese si mantiene «leggermente superiore» all'area euro. Con la sottoscrizione del Banco

Popolare dei Tremonti-bond si dispiega l'azione del governo sul credito: secondo alcuni osservatori, ci potrebbero essere altre 6-7 banche che utilizzeranno i nuovi titoli di Via Venti Settembre. Allo studio c'è inoltre un possibile coinvolgimento della Cassa Depositi e l'istituzionalizzazione del «Liquidity day». A coordinare l'intera azione del governo si è insediata intanto, guidata dal direttore generale del Tesoro Grilli, l'«Unità di coordinamento e monitoraggio degli interventi anti-crisi» (ne fanno parte Rivera, Prosperi, Scalerà e Montanino).

Roberto Petrini

La REPUBBLICA – pag.39

Londra riduce i tempi del via libera ma in Inghilterra anche chi si accinge ad attraversare sulle strisce ha la precedenza. In Italia invece ogni impianto scatta a intervalli diversi e il 30% delle vittime viene falciato proprio sui passaggi.

Il verde si accorcia salvate il pedone

La tecnologia dell'auto viene in soccorso: cofani e paraurti per impatti più morbidi

Dalle strisce pedonali ormai logorate ai semafori con i tempi di attraversamento sbagliati, dalle auto agli scooter parcheggiati sui marciapiedi agli autobus che effettuano le fermate in mezzo alla strada: le nostre città sono piene di trappole per chi va a piedi e non è un caso che negli ultimi 10 anni sono morti sulle nostre strade 8.163 pedoni e 180.107 sono rimasti gravemente feriti. I pedoni sono l'anello debole del sistema trasporti. Il sindaco di Londra ha deciso di accorciare fino a 6 secondi il verde per i pedoni ai semafori, per dare più tempo alle auto. La soluzione inglese per fluidificare il traffico ai nostri occhi appare folle. In realtà per loro non è così pazzo perché lì i pedoni hanno la precedenza non solo se sono già sulle strisce (come da noi) ma anche se le stanno per impegnare. Questo significa che le auto in Inghilterra si fermano davvero per far passare i pedoni e che lì effettivamente si può pensare di ridurre i tempi di attraversamento. Va detto che nel nuovo codice della strada italiano è allo studio un articolo che dia la precedenza anche ai pedoni che si accingono ad attraversare, ma per il resto siamo nella giungla: il tempo di attraversamento pedonale viene stabilito caso per caso, a seconda della lunghezza della strada e del tipo di semaforo. E se gli ingegneri del traffico sbagliano, o se qualcuno regola a mano il sistema per controllare meglio il traffico, a farne le spese sono proprio i pedoni, da sempre: nel 2000 i pedoni rappresentavano il 12,7% delle vittime totali da incidenti stradali e nel 2007 sono sempre il 12,2%. In questo settore nulla cambia. Ma forse qualcosa si muove oggi: sono allo studio infrastrutture che tutelino i pedoni in modo diverso. Tipo rotatorie che obbligano le auto a ridurre la velocità an-

che di notte, attraversamenti più visibili o sottopassaggi. Lo stesso Aci ha già proposto nel famoso "manifesto" di introdurre l'obbligo per i conducenti di dare la precedenza non solo ai pedoni che attraversano ma anche quelli che (come avviene in altri paesi Ue) che si accingono ad attraversare sulle strisce. Lo scopo è duplice: da una parte facilitare il passaggio pedonale, dall'altro far arrivare anche in Italia la famosa "cultura" della tutela di chi va a piedi, una cosa che manca del tutto nel nostro Paese. Basti dire che delle 627 vittime nel 2007 il 29% sono state falciate senza pietà mentre erano proprio sulle strisce. Ma se la legislazione latita, la tecnologia viene in soccorso: molte case automobilistiche hanno già in vendita diversi modelli che riescono a sollevare con una piccola carica pirotecnica il cofano motore, in modo tale da far atterrare il pedone investito sul morbido, o quasi. Negli

stessi crash test è stato poi introdotto il famoso "urto pedone" una prova durissima da superare per ogni modello che di fatto ha costretto a riprogettare tutta la parte anteriore dei veicoli. L'altezza del paraurti infatti deve essere ad un certo livello per non far finire il pedone sotto l'auto ma per sollevarlo e farlo poi sbattere sul cofano. Cofano che deve essere ben sollevato dal motore per attutire al meglio l'impatto. Ovviamente, spigoli, piccoli rostri e stemmi sporgenti sono rigorosamente vietati. Tutto meraviglioso, ma solo nella mente degli ingegneri perché le statistiche parlano chiaro: un pedone investito a 30 chilometri orari ha solo il 50% di possibilità di sopravvivere. Il 10% se travolto a 50 chilometri orari. Oltre i 60 chilometri orari non ha nessuna speranza.

Vincenzo Borgomeo

Marcia indietro sui portaborse congelate le assunzioni esterne

Regione, riforma bloccata. Vendola: "Voglio risparmi"

Marcia indietro sui portaborse. I gruppi consiliari non potranno più assumere collaboratori esterni. Su pressione del governo regionale e dopo le critiche della Cgil, il ddl, che trasforma una norma antisprechi in una nuova infornata di assunzioni, sarà ridimensionato o messo nel congelatore. I vertici politici della Regione non hanno gradito l'accordo bipartisan raggiunto da tutti i gruppi consiliari che consente loro di utilizzare i risparmi ottenuti dal taglio dei costi della politica per assumere cinquanta portaborse. Così, la prossima settimana, il ddl concepito per eliminare i privilegi dei "missionari" ritornerà al suo obiettivo originario. O sarà rimandato a data da destinarsi. Fino a due giorni fa il patto sui portaborse sembrava blindato. Destra e sinistra, grandi e piccoli partiti erano ormai d'accordo. La prima e la seconda commissione avevano introdotto dei correttivi alla legge che ne ribaltavano gli effetti. Il tavolo antisprechi istituito dal presidente della Regione Nichi Vendola, infatti, era partito dall'obiettivo di tagliare le esose indennità di missione percepite dai dipendenti regionali distaccati dagli uffici e messi al seguito dei consiglieri. Il loro attuale buono pasto è di 20 euro. Che sommato ai rimborsi chilometrici che ottengono per spostarsi dalla loro sede di assunzione fa lievitare il costo medio di un "missionario" a 1.700 euro mensili, intesi come extra rispetto al loro stipendio base. Animato dai migliori propositi, il tavolo anti sprechi aveva tagliato il buono pasto a 8 euro e contrattato un'indennità forfettaria variabile da caso a caso. Un'operazione importante dal punto di vista simbolico e finanziario che avrebbe permesso al Consiglio regionale un risparmio annuo di almeno 260mila euro. Un blitz bipartisan, però, stava per trasformare un provvedimento anti sprechi nell'atto costitutivo dei portaborse pugliesi. Figura professionale, sino ad ora, non contemplata nel regolamento regionale. Ma alla prima uscita pub-

blica, il nuovo ddl ha suscitato l'attenzione della stampa, ha provocato le critiche della Cgil. E, a ventiquattr'ore di distanza, lo spirito riformatore dei consiglieri pugliesi si è affievolito. Beccati con le mani nella marmellata, dopo aver tentato di difendere nel merito le scelte adottate, i rappresentanti di destra sinistra adesso si apprestano alla retromarcia strategica. «Il ddl si appresta a essere modificato profondamente», ha anticipato il capogruppo del Pdl, Rocco Palese. Certo, nella decisione, ha influito la moral suasion del governatore. Nichi Vendola, anche ieri ha ribadito: «Siamo l'unica regione italiana che sta tagliando i costi della politica - ha sottolineato il governatore - ho istituito un tavolo anti sprechi. Non voglio valutare i passaggi intermedi ma i risultati finali che questo tavolo sarà in grado di produrre. Risultati che non possono che portare ad una riduzione dei costi». Nessuna critica esplicita ma una chiara indicazione politica. Il Governatore vuole dare un chiaro messaggio

all'opinione pubblica. Lo ha fatto, nei mesi scorsi, riducendosi lo stipendio per la seconda volta in quattro anni. E vuole continuare in questa direzione. Martedì prossimo, quando il ddl sarà presentato ai sindacati, in commissione sarà presente anche l'assessore al Personale, Guglielmo Minervini che, in quella sede detterà la linea del governo. Fino a quel momento però, nessuno, né tra le file del consiglio né tra quelle della giunta, dovrà fare fughe in avanti ed ergersi a moralizzatore. Altrimenti l'intesa sul dietrofront rischia di saltare: un eroe adesso può far passare per casta tutti gli altri. Ieri, tra i banchi della maggioranza e dell'opposizione non si discuteva che di questo: come salvare la faccia e non passare come quelli che vogliono i privilegi. Martedì quando il ddl sarà modificato o messo nel congelatore, tutti potranno fare sapere di essere per il taglio dei costi della politica.

Paolo Russo

La REPUBBLICA BARI – pag.III

L'attenzione è cresciuta nonostante i tagli statali ai trasferimenti. Particolare attenzione a minori e anziani

Comune, varato il bilancio sociale "Solo per l'assistenza 60 milioni"

Il Municipio di Bari è classificato al quinto posto in Italia per solidità patrimoniale

La spesa sociale prima di tutto. L'amministrazione comunale continua a destinare risorse ingenti all'assistenza e ai servizi per anziani, minori e famiglie in difficoltà. I dati del primo bilancio sociale del Comune evidenziano la centralità delle politiche di solidarietà sociale. Il documento, messo a punto prendendo come parametro i dati del conto consuntivo del 2007 (quello del 2008 dovrà essere approvato entro il 30 giugno), consente di avere un quadro riassuntivo delle attività sociali. Nel 2007 la spesa per i servizi sociali, nella parte corrente, ha raggiunto i 60 milioni di euro, pari a 185 euro per abitante. Un risultato che inorgogliesce il sindaco Michele Emiliano, che presenta il bilancio sociale insieme con gli assessori Susi Mazzei e Giovanni Giannini. «La spesa per investimenti nel settore sociale, ma non solo, è cresciuta in modo considerevole, nonostante la diminuzione dei trasferimenti - dice Emiliano - Questo significa che spendiamo bene il denaro e facciamo gare d'appalto al massimo ribasso». Il primo cittadino cita anche i dati contenuti in uno studio effettuato dalla fondazione Civicum. «Il Comune di Bari - spiega - è al quinto posto in Italia per solidità patrimoniale e al quartultimo per indebitamento pro capite. Il bilancio sociale diventerà una pietra miliare perché è impensabile programmare senza avere sotto controllo la spesa media per abitante». Il sindaco glissa sulle accuse rivoltegli dall'onorevole Simeone Di Cagno Abbrescia proprio sulle politiche sociali e annuncia la prossima sfida. «Stiamo mettendo a punto il bilancio di fine mandato - fa sapere - Sarà uno strumento utile di confronto anche in campagna elettorale. Chi si

propone alla guida della città venga a confrontarsi sui numeri». Nel dettaglio, nel 2007 l'amministrazione comunale ha destinato risorse ingenti all'infanzia e ai minori (29,6 milioni nella parte corrente), ma anche a famiglie (12 milioni), anziani (2,2 milioni) e giovani (2,1 milioni). Senza dimenticare le azioni di contrasto della povertà (3,6 milioni) e i disabili (3,8 milioni). L'amministrazione comunale, inoltre, sottolinea che dal 2004, quando Michele Emiliano si è insediato a Palazzo di Città, e il 2007 la spesa per investimenti nel settore sociale è aumentata di un milione, mentre quella per la cultura e i beni culturali è cresciuta di 16 milioni. Un importo di poco superiore (16,5 milioni) è stato invece destinato agli investimenti nel settore dell'ambiente e della gestione del territorio. Un altro aspetto che, a giudizio

dell'amministrazione comunale, qualifica le politiche di bilancio è costituito dalle entrate pro capite. Quelle tributarie, che nel 2006 hanno raggiunto i 545 euro a persona, sono superiori alla media regionale (379 euro) e nazionale (447 euro). Sul fronte delle spesa pro capite, invece, Bari è molto al di sopra della media pugliese (1.082 contro 796 euro) e di poco al di sotto la media nazionale (1.233 euro). «In questi anni - sottolinea l'assessore al Bilancio, Giovanni Giannini - si è registrata una netta inversione di tendenza. Le aliquote sono rimaste invariate, ma le entrate tributarie sono aumentate: questo significa che è diminuita l'evasione, grazie anche alle politiche di contrasto».

Raffaele Lorusso

Swap, sequestri in otto banche

Blitz della finanza. Inchiesta sui contratti con Regione e 11 Comuni

Settanta uomini della finanza hanno rastrellato ieri, nelle sedi di otto banche, i documenti che riguardano la sottoscrizione di swap tra questi istituti da una parte, la Regione Toscana e gli enti locali dall'altra (ad altre sei banche, con sede all'estero, i documenti sono stati chiesti). Prende così quota l'inchiesta penale della procura di Firenze che ipotizza il reato di truffa aggravata ai danni di enti pubblici da parte di banche che negli anni passati hanno venduto (130 i contratti) prodotti derivati alla Regione e a undici Comuni (Firenze, Campi, Impruneta, Palazzuolo, Firenzezuola, San Casciano, Ta-

vanelle, Scandicci, Fiesole, Marradi, Pontassieve), a copertura di un debito di 1,62 miliardi di euro. Gli swap, o derivati, sono prodotti bancari che "assicurano" il debito dei sottoscrittori, modulandone e allungandone le scadenze, tenendo sotto controllo l'oscillazione dei tassi, fornendo liquidità spendibile. Non raramente gli enti locali sono ricorsi a rinegoziazione degli stessi derivati, proprio per cambiarne la durata e approvvigionarsi di denaro. Queste operazioni possono portare con sé il pagamento di commissioni bancarie elevate e non esplicite, oltre che un andamento dei tassi esclusivamente in danno del

sottoscrittore. Ci sono swap buoni. Ma anche swap cattivi, che legano l'andamento dei tassi a formule matematiche incomprensibili e che finiscono per risolversi sempre in perdite per il sottoscrittore. La procura cerca di verificare se qualche banca abbia rifilato a enti locali fiorentini questi derivati spazzatura incorrendo nel reato di truffa. Lo screening riguarda tutti gli swap sottoscritti ed è ancora all'inizio. Ieri, dopo che nei mesi scorsi la documentazione era stata acquisita in Regione e negli undici Comuni, le Fiamme Gialle hanno sequestrato contratti presso Banca Carifi, Monte dei Paschi e Banca Toscana,

Unicredit, Rolo Banca, Bnl, Dexia e Banca Opi, mentre hanno richiesto carte anche a Merrill Lynch, Deutsche Bank, Bnp Paribas, Società Generale, JpMorgan Chase Bank e Abn Amro Bank. Dell'1,62 miliardi di debiti "assicurati" dagli swap - secondo le Fiamme Gialle - la maggior parte riguarda il Comune di Firenze (728 milioni). Se oggi Palazzo Vecchio chiudesse tutti i suoi contratti derivati, ci rimetterebbe 50 milioni. Ma i tempi cambiano, i tassi variano, e magari non sempre in perdita.

Maurizio Bogni

"Ci incateniamo contro il governo"

Il 18 marzo protesta dei sindaci: non possiamo spendere i soldi in cassa

Sindaci pronti a incatenarsi davanti alla prefettura per rivendicare il diritto a spendere i denari che già si trovano nelle casse comunali. L'iniziativa, promossa dall'Anci Piemonte, suscita non pochi imbarazzi nel centrodestra dove viene letta da Enzo Ghigo come «una strumentalizzazione dei sindaci di sinistra contro il governo». Ironizza l'esponente di An, Agostino Ghiglia: «I sindaci si incatenano? Bene. Io mi offro di acquistare i lucchetti così poi posso buttare via le chiavi». Al di là delle battute, è evidente che l'iniziativa turba i partiti di governo perché è il segnale di un malessere diffuso nei comuni. La richiesta è semplice: il patto di stabilità

imposto alle amministrazioni locali finisce per impedire ai sindaci di utilizzare fondi che pure esistono in cassa. Un paradosso in tempi di crisi quando la spesa pubblica dovrebbe essere una medicina per sostenere la ripresa economica. E anche un'ingiustizia perché il patto, impedendo alle amministrazioni civiche di investire i soldi risparmiati l'anno precedente finisce per premiare i comuni spendaccioni e punire quelli che risparmiano: un incoraggiamento alle cicale e una dura punizione per le formiche. «A chiedere l'allentamento del patto di stabilità - spiega Amalia Neirotti, sindaco di Rivalta e presidente dell'Anci Piemonte - si sono trovati

d'accordo a livello nazionale tutti i sindaci di centro, di destra e di sinistra. La richiesta è ragionevole perché in molti casi libererebbe risorse consistenti oggi bloccate». L'iniziativa dei sindaci piemontesi è in programma il 18 marzo di fronte alla prefettura di Torino: «La scelta del luogo - dice Neirotti - è dovuta al fatto che nella provincia torinese si concentra il maggior numero di amministrazioni che hanno problemi con i vincoli del patto di stabilità». Per l'ex presidente del Piemonte, Enzo Ghigo, la protesta è invece in atto «il tentativo sfacciato della sinistra di utilizzare gli incarichi istituzionali (come la guida dell'Anci Piemonte n.d.r.) per una strumental-

izzazione contro il governo. Invece di fare sistema tutti insieme in un momento di grave crisi economica - aggiunge Ghigo - ci si attarda in polemiche pre-elettorali per risalire la china dei sondaggi che danno la sinistra in affanno». «Non c'è alcuna polemica e non c'è alcuna strumentalizzazione - replica Neirotti - c'è piuttosto l'applicazione a livello locale di una proposta di agitazione che viene dall'Anci nazionale e che è stata sottoscritta dai sindaci di ogni orientamento politico. Una proposta peraltro ragionevole proprio perché servirebbe ad attutire gli effetti della crisi economica».

Paolo Griseri

La REPUBBLICA TORINO – pag.VII

Ruzzola, primo cittadino di Buttigliera: "Nessuna strumentalizzazione, serve una proposta per i cittadini"

"Le formiche virtuose sono punite da Roma Anche noi del Pdl scenderemo in piazza"

Paolo Ruzzola è sindaco di Buttigliera Alta. È stato eletto nel 2004 a capo di una lista civica. È un esponente del centrodestra. **Signor sindaco, che cosa significa per Buttigliera rinunciare ai soldi vincolati dal patto di stabilità?** «Significa parecchio, diciamo circa due milioni di euro». Su un bilancio complessivo di? «Su un bilancio complessivo di circa 5 milioni. Come vede siamo quasi alla metà». **Come avete fatto a finire in questa situazione?** «Mah, forse siamo stati

troppo virtuosi. Nel senso che abbiamo saputo risparmiare. Lo scorso anno avevamo un avanzo di 1,3 milioni e con una parte siamo riusciti a estinguere tutti i mutui. Ci sono rimaste altre centinaia di migliaia di euro oggi bloccati dal patto di stabilità». **Come si potrebbe uscirne?** «Intanto evitando che piccoli comuni come Buttigliera, che ha poco più di 6.000 abitanti, siano costretti a rispettare le stesse regole contabili di città come Roma, Milano, Torino. In secondo luogo consentendo che i risparmi

dei comuni virtuosi vengano spesi per investimenti». **Se venisse accolta questa richiesta, lei come spenderebbe i due milioni che si libererebbero?** «Avrei la possibilità di far partire i lavori per la nuova scuola, elementare e media, di cui la frazione Ferriere ha bisogno». **C'è chi dice che questa protesta è una strumentalizzazione della sinistra contro il governo. Concorda?** «Io sono del centrodestra ma non capisco chi parla di strumentalizzazione. Il patto di stabilità c'era anche con i governi

precedenti. Qui non si tratta di essere con questo o con quello ma di fare una proposta concreta che serve ai cittadini». **Un'ultima curiosità: perché da un po' di tempo i sindaci quando protestano annunciano che intendono incatenarsi?** «Mah, un po' perché il gesto è simbolico e significa che abbiamo le mani legate. Un po' perché è un gesto clamoroso. Posso farle io una domanda?». **Prego..** «Se non avessimo annunciato che ci incateneremo, lei avrebbe fatto questa intervista?».

FOCUS – La sicurezza nelle città

Le ronde, passione italiana

Migliaia di volontari nei Comuni di destra e sinistra. Gli opposti estremismi a Massa: Carc contro Sss

Le rondini della notte volano anche di giorno. Alle undici del mattino l'Alfa 147 con le fiancate coperte dalla ragione sociale parte dalla statua di Marco Biagi, scende in contrada passando in rassegna il monumento ad Emilio Alessandrini, quello a Giovanni Falcone, tutti gli altri, fino a risalire. A ciclo continuo, forse per smaltire il numero di volontari. Quando venne annunciata la nascita delle rondini, ad Ari risposero in 110. All'anagrafe, questo paese appollaiato sul cucuzzolo della val di Foro, fra la Maiella e il mare, conta appena 1.380 abitanti. **Paura tra le statue.** Ad Ari ci sono un bar, due chiese, una macelleria e 31 monumenti dedicati alle vittime del terrorismo. Ad ogni angolo, l'omaggio in marmo ad uno degli «eroi della libertà», così vengono giustamente definiti. Da Luigi Calabresi a Giovanni Falcone, passando per Emilio Alessandrini, Rosario Livatino, Rocco Chinnici. Il vulcanico sindaco Renato D'Alessandro annuncia anche l'arrivo di «Piazza magistrati d'Italia». Al posto della data di nascita e del trapasso, sulla targa si leggerà una opportuna puntualizzazione: «Non defunti». Nel maggio 2008 una serie di eventi scosse l'idillio del paesino abruzzese dove i contadini coltivano rose per poterle

mettere anche d'inverno davanti ai monumenti. Notte-tempo, giù nelle contrade San Pietro e Sant'Antonio avvenne una serie di furti in villa. Anziani coniugi furono narcotizzati e derubati. Cominciò a serpeggiare un sentimento fino a quel momento sconosciuto. La paura. La reazione collettiva di Ari fu la nascita dei «vigilantes disarmati», muniti di torce, megafoni, giubbotti catarifrangenti e valigetta per il Pronto soccorso. In Abruzzo le ronde autogestite dai residenti sono come i fiori di stagione. A contrada Rizzacorno, nel comune di Lanciano, si sono formate e sciolte nello spazio di due mesi, il tempo - per i carabinieri dell'arresto di una banda di ladri. Sparita la causa che le aveva generate, le ronde si sono estinte. La stessa cosa è avvenuta in piccoli comuni del teramano dopo alcuni furti d'auto. L'inizio fu comunque travagliato, tanto più per un paese consacrato alla legalità. Il prefetto di Chieti sottolineò l'illegalità delle ronde. La giunta comunale si appellò al parere positivo dato dai propri avvocati, che consigliarono la definizione di «vigilanza passiva» per mettersi al riparo dagli strali prefettizi. I cittadini di Ari diedero la loro disponibilità in massa. Nessun corso specifico, abili e arruolate le persone di età compresa tra

i 18 e i 70 anni. «Io le chiamerei ronde necessarie. La stazione dei carabinieri più vicina si trova a 15 chilometri di distanza e ha carenza di personale. Quando vidi un servizio sulle ronde leghiste di Treviso mi illuminai». Il sindaco D'Alessandro si dichiara apartitico e sessantottino non pentito. «Ma qui la politica non c'entra nulla. Dopo l'avvio delle ronde, sa quanti furti abbiamo avuto? Zero». Nonostante la ritrovata serenità, le ronde di Ari vanno avanti. Ai ragazzi più giovani è stato imposto un corso per l'uso del defibrillatore. «Qui non abbiamo neppure l'ambulanza o il Pronto soccorso, bisogna arrangiarsi. Tanto lo facciamo a costo zero». L'unico ad aver pagato in solido per le ronde è proprio il sindaco. «Bella l'Alfa 147 delle rondini, vero? Piaceva anche a me. Infatti era mia». Il cittadino Ercole I portici di Modena sono ancora deserti, i negozi ed i bar stanno lentamente alzando le serrande. Ercole Toni torna a casa, reduce da una notte di «cancellature». Mentre la città dormiva, lui e i suoi rondisti si sono ripuliti 14 muri, per onorare la loro media giornaliera. «Dovere civico», dice. Nessuno si illuda, il cittadino Toni non va a dormire. Torna a casa solo per cambiarsi, deve correre in Comune a celebrare due matrimoni.

«Lo reputo un mio dovere civico». Nel 2008 ha officiato 204 unioni civili, record che gli è valso il soprannome di «Toni d'arancio». A 65 anni, con la sua barbona bianca, la stazza fedele al nome di battesimo e l'inarrestabile parlantina, Ercole Toni rappresenta il prototipo ideale del cives emilianus come si vorrebbe che fosse, non solo a queste latitudini. Anche se non ama che vengano chiamate così, le ronde di Modena sono cosa sua. Nascono da una costola dell'associazione Viveresicuri da lui fondata dieci anni fa. A parte qualche dettaglio di natura organizzativa, le analogie con il progetto del governo sono evidenti. Volontari, disarmati, una sessantina di cittadini con pettorina e cappello che circolano in zone decise dalla polizia municipale, dove osservano e fanno relazione al Comando. C'è un corso preparatorio di 20 ore, ma Toni osserva che serve solo «a scartare i cretini». Il meccanismo delle ronde civiche modenesi è lo stesso che fa tanto discutere oggi. A cambiare è solo la teoria. «La ronda deve essere espressione dello spirito civico e non della paura» dice Toni. La differenza con modelli di ronda più agguerriti si misura anche sul terreno. Modena non è certo immune da qualche ghetto a cielo aper-

to. I palazzacci denominati Rnord di via Tiraglio e il loro panorama umano fatto di prostituzione e spaccio. Il parco Novi Sad, che quando viene buio si riempie di ombre non certo amichevoli. «Quelle sono zone di competenza della polizia. In posti come questi le ronde non servono a nulla, fanno solo danni. Il nostro compito è quello di sgravare le forze dell'ordine da faccende che possono essere sbrigate da tutti ». Ettore Toni non rivendica nessuna primogenitura, ma si vede che è orgoglioso della strada fatta finora. Il suo lavoro con Viveresicuri lo ha portato fino in consiglio comunale, nel 2006 è arrivato il cavalierato al merito, quest'inverno il premio Città di Modena. Qualche giorno fa gli è toccato fermare una borseggiatrice che aveva rubato il portafoglio ad una ragazza. «L'abbiamo trattenua, con le buone si intende. Quando è arrivata la polizia, è venuto fuori che aveva 79 anni, poveraccia.

D'accordo con gli agenti, l'abbiamo lasciata andare. Dovere civico». **Opposti estremismi.** C'è una esse di troppo. Così viene liquidato in loco il Soccorso Sociale e Sicurezza, comitato rondista fondato dall'esponente della Destra Stefano Benedetti. La battuta, non certo felice, è indicativa di animi in ebollizione. Da una parte e dall'altra. Chi vuole testare il rischio delle ronde politicizzate può scendere a Massa centrale. Nel 1976 si aggiudicò il titolo di stazione ferroviaria meglio curata d'Italia. Sono passati 33 anni e si vedono tutti. Nel piazzale antistante, la solita fauna. Qualche ubriaco che dorme per terra, un capannello di marocchini ingioiellati che vendono fumo. Non un bello spettacolo, per carità. Ma il Bronx è un'altra cosa. Le ronde della Destra dovrebbero pattugliare quest'area. Oltre a giubbotti e fischiotti, l'equipaggiamento prevede anche bombolette di spray «per difendersi dalle aggressioni». Benedetti

snocciola le competenze degli aderenti: una guardia carceraria in pensione, un ex capitano della Folgore, un metronotte in servizio, alcuni universitari che aderiscono ad associazioni vicine a Forza Nuova. Uomini che verranno addestrati — garantisce il fondatore — utilizzando l'esperienza di ex militari e vigilantes, fornendo nozioni di difesa personale. Al prefetto verrà chiesto la possibilità di usare le manette. «Siamo persone unite dalla voglia di risolvere il problema della criminalità ». Propositi importanti, che dopo essere stati debitamente comunicati a mezzo stampa, in una perfetta logica di opposti estremismi hanno suscitato la reazione dei Carc, i Comitati di Appoggio alla Resistenza per il Comunismo. Nel loro comunicato prevalgono i toni distesi: «Così si riabilitano le squadacce del ventennio fascista, si legittimano quelle che già oggi pestano e uccidono immigrati, antifascisti, gay e

lesbiche». Dice Marco Lenzonei dei Carc: «Se loro continuano, noi proporremo le nostre guardie popolari, che contrasteranno anche questa gente dal saluto romano facile». Ribatte Benedetti: «Sostengono che il nostro nome evoca le milizie fasciste. Ce lo vengano a dire in faccia». L'entusiasmo del sindaco Roberto Pucci è palpabile. «È la provocazione di qualche grullo in cerca di pubblicità. Non serve a niente. Ma provoca tensioni, creando così un problema di ordine pubblico in una città altrimenti tranquilla». La prima ronda è stata opportunamente dirottata alla Partaccia, zona di marina che di questa stagione è praticamente deserta. Ma il vero debutto è previsto per lunedì prossimo. Cadenza bisettimanale, dalle 21 alle 3 di notte. Tre persone per volta. Non di più, perché le adesioni scarseggiano.

Marco Imarisio

FOCUS - La sicurezza nelle città/Il prefetto Mario Mori**«Controlli all'inglese****È un servizio sociale da svolgere di giorno»***Ronda è un termine militare, è sbagliato usare questa parola in ambito civile*

ROMA - «Prenda lo Zingarelli e faccia un controllo. Quello è un termine militare, e se lo vogliamo usare in ambito civile non ci siamo proprio». Al generale non piace la ronda, e non si tratta soltanto di una sfumatura lessicale. Mario Mori, prefetto, ex capo del Sisde chiamato dal sindaco di Roma ad occuparsi di sicurezza, è convinto che quella parola abbia deviato il confronto su temi delicati, ne abbia alterato il senso. «Usare la parola ronda significa livellare ogni aspetto della questione. Sarà più faticoso, ma io preferisco parlare di servizi di sicurezza sussidiari, che possono variare di città in città. Ogni area ha problemi diversi. Non si può paragonare Abbiategrosso a Verona, che a sua volta è molto lontana da Roma, città dalle periferie

sconfinate che si sa dove cominciano ma non dove finiscono. Il pensiero unico della ronda invece rischia di imporsi su tutto, uniformando situazioni diverse e delicate». Esaurita la premessa, Mori passa a spiegare quale è il suo modello ideale di vigilanza sul territorio, quello che cercherà di organizzare per Roma. «Detto semplicemente: un servizio di osservazione della realtà in parchi e giardini, effettuato con orari precisi, mai di notte. Non è pensabile l'utilizzo dei volontari in una situazione di buio, e quindi di potenziale pericolo. Lo stesso vale per eventuali impieghi di ordine pubblico: non si può e non si deve fare. L'unico incarico del quale i volontari si dovranno sentire investiti è quello della segnalazione. La buca nel terreno, l'albero

caduto. Da ex carabiniere, rifiuto con forza l'idea di un coinvolgimento del cittadino in indagini o altre operazioni di polizia. Questa è la linea generale. Quando ci sarà un regolamento vero e proprio, cercheremo poi di applicarlo sulla piazza di Roma». La ronda del generale è leggera, depurata dall'emotività e dai bollenti spiriti di qualche aspirante giustiziere di città. Si tratta di un servizio civico, dice, tutto qui. «Se vogliamo parlare di principi ispiratori, dico che queste iniziative dovrebbero avvicinarsi al modello anglosassone del community policing. In fondo è una forma di libertà, la partecipazione di ogni cittadino alle sorti della propria comunità». È una impostazione che Mori dice di preferire al più parcellizzato concetto francese dell'isola-

ge, ovvero la suddivisione del quartiere in tanti isolati per ognuno dei quali è responsabile un gruppo di cittadini. «A mio parere, una filosofia del genere rischierebbe soltanto di creare una sorta di eccessiva identificazione tra il cittadino e gli spazi pubblici che occupa. L'approccio inglese mi sembra invece più in linea con quanto sta cercando di fare il governo. Mi piace l'idea del servizio sociale. Della comunità, e non dell'individuo, che contribuisce al proprio corretto funzionamento. Se riusciamo a introdurre questo indirizzo, allora faremo davvero un passo avanti. E questo gran parlare sulle ronde, o presunte tali, non sarà stato del tutto inutile».

M. Ima.

PER LE IMPRESE - Secondo alcune interpretazioni la tassa sarebbe dovuta dalle industrie che usano il fotovoltaico

E sui pannelli solari adesso spunta l'Ici

Secondo Assosolare si tratterebbe di un'imposta che può mettere a rischio il settore

MILANO — L'energia verde si espande? Allora tassiamola. Forse il pensiero non è stato proprio questo. Ma i funzionari del catasto ci sono andati molto vicino. Così hanno deciso di assimilare gli impianti dei pannelli fotovoltaici al pari degli opifici. E quindi tassabili, con tanto di Ici. Spiegata così sembrerebbe la classica storia di ordinaria burocrazia italiana. Eppure lo stabilisce una circolare dell'Agenzia del territorio dello scorso novembre. E da allora si è aperto un contenzioso tra le aziende che operano nel fotovoltaico, rappresentati dall'associazione di settore Assosolare, e i tecnici dell'Agenzia. «Al di là delle valutazioni tecniche, in base alle quali riteniamo ci siano

fondate ragioni per escludere l'applicazione dell'Ici ai pannelli fotovoltaici - denuncia Gianni Chianetta, presidente di Assosolare - abbiamo fatto presente che sul piano economico l'Ici rappresenterebbe un onere insostenibile per il settore, certamente un serio ostacolo per il suo sviluppo». Tanto per fare un esempio pratico, il costo dell'imposta su un normalissimo impianto da 8 megawatt, sarebbe nell'ordine di 140 milioni all'anno. «Stiamo assistendo alla nascita di tante aziende della filiera produttiva del fotovoltaico, come quelle per l'assemblaggio delle celle e dei pannelli e oggi il mercato è più fiducioso e solido grazie agli investimenti che i grandi dell'energia stanno

facendo proprio in questo settore - aggiunge Chianetta - . I più grossi produttori internazionali di inverter sono italiani ed esportano principalmente all'estero. Sono inoltre in fase di realizzazione alcuni progetti per la produzione in Italia di silicio e, contemporaneamente, stanno emergendo alcuni produttori di moduli che oggi coprono circa il 10% della capacità installata nel nostro Paese. Per il prossimo anno ci si aspetta una crescita della quota di produzione di moduli italiani al 15%». Nel 2008 il giro d'affari dell'industria fotovoltaica è stato di circa 800 milioni di euro con una crescita del 500%. Nel 2009 si prevede l'installazione di 250 megawatt con un fattu-

rato di 1 miliardo e 250 milioni. In Italia, secondo Assosolare, la crescita prevista sarà costante, a differenza dei due principali mercati europei, che sono Germania e Spagna. Con un incremento medio annuo stimato del 119% rispetto al 26% del totale degli altri Paesi europei, l'Italia è oggi considerata un Paese con grandi potenzialità. Secondo una ricerca condotta da EuPd Research e Assosolare, nel 2010 si avvicinerà alla Spagna con 355 megawatt di potenza installata. In pratica poco sotto ai 400 megawatt che costituiscono il nuovo tetto annuale della penisola iberica.

G. Dos.

Beni sottratti ai boss: in Campania solo uno su tre ha una «nuova vita»

Le strutture consegnate ai Comuni sono spesso gravate da imposte e ipoteche

Per togliere definitivamente i patrimoni illeciti ai camorristi lo Stato ha una sola strada a disposizione: la destinazione a uso sociale dei beni che sulla carta è un procedimento di quattro mesi. Quattro mesi che in tanti casi servono solo a chiudere una pratica, perché spesso (nel 35 per cento dei casi per la precisione) la famiglia del criminale continua ad abitare dentro la casa che lo Stato gli ha confiscato. A complicare la faccenda, poi, ci sono le ipoteche e le procedure giudiziarie che in molti casi bloccano ogni passo in avanti verso l'effettiva destinazione sociale degli immobili. E anche quando questi finiscono finalmente nella disponibilità dei comuni, l'iter tende a fermarsi per le ragioni più disparate. Le difficoltà emergono in tutti e tre i settori nei quali si snoda il percorso dell'immobile: la fase giudiziaria (dal momento del sequestro alla confisca definitiva), la fase amministrativa (dalla comunicazione di confisca al provvedimento di destinazione del bene), la fase dell'utilizzazione (dalla consegna all'uso effettivo, sociale o istituzionale). Un percorso che in Campania si fa ancora più complesso dal momento che solo un immobile su tre, tra quelli sottratti ai boss, ha trovato, finora, un nuovo destino. Gli

altri restano in gestione al Demanio (28%) o sono stati sì destinati ma aspettano ancora di essere consegnati (11%) o, caso più grave, sono stati destinati e formalmente consegnati ma non vengono utilizzati (30%). Le ragioni del mancato utilizzo da parte dei comuni vanno ricercate nelle difficoltà logistiche e ambientali: locali vandalizzati o occupati, procedure giudiziarie in corso, finanziamenti che non arrivano. Il tutto a vantaggio dei clan che quelle strutture preferiscono vederle marcire piuttosto che arrendersi all'idea che tornino allo Stato e, quindi, alla società. **Dati e criticità.** La più recente e completa fotografia sullo stato degli immobili sottratti alle cosche è stata scattata dal Commissariato di governo per la gestione e la destinazione dei beni confiscati ad organizzazioni criminali, istituito nel 2007 con l'obiettivo di coordinare le autorità coinvolte nella gestione degli immobili requisiti: magistratura, prefetture, agenzie del demanio, enti locali, associazioni e cooperative. Commissariato che nel 2008 ha dato nuovo impulso ai meccanismi di confisca - con l'aumento su scala nazionale del 70 % di beni destinati rispetto all'anno precedente - e che per l'Osservatorio sulla camorra e sull'illegalità del Corriere del

Mezzogiorno ha spaccettato ed elaborato le cifre relative alla Campania. Nella nostra regione (dati aggiornati al novembre 2008) si trovano 1.258 beni confiscati, il 15% del totale nazionale. In questa fetta di patrimonio ci sono 456 appartamenti, 299 terreni agricoli, 110 locali generici, 96 ville, 82 fra box, garage e autorimesse, 56 fabbricati, 39 appezzamenti con edifici rurali. E poi terreni edificabili (31), case (13), capannoni (11), impianti sportivi (11), posti auto (11), cantine (9), strutture industriali (2), alberghi (1) e altri locali ancora (31). Il Demanio gestisce quasi il 30% di questi beni, che a loro volta presentano una o più criticità che ne ostacolano la destinazione: nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di strutture ipotecate o pignorate (45%) o di beni occupati (32%), spesso dalle stesse famiglie camorristiche. Gli immobili destinati ma non consegnati (144) rappresentano l'11% del totale (la maggior parte trasferiti ai comuni, il resto mantenuti dallo Stato) mentre i beni consegnati (756) sono il 60%. Un dato confortante, quest'ultimo, se non fosse che più della metà delle strutture consegnate ai comuni restano di fatto inutilizzate perché gravate da imposte o ipoteche o perché occupate: spesso queste cri-

ticità spingono gli enti locali a rifiutare i beni confiscati, e le procedure di destinazione si incagliano. Oltretutto, quando non siano stati avviati o sia riconosciuta la buona fede del creditore, accade spesso che nelle procedure esecutive civili il bene confiscato, pignorato prima del sequestro, venga venduto all'asta con il pericolo che torni nella disponibilità dei criminali. Un pericolo al quale una modifica della legislativa, in discussione alla Camera nell'ambito del cosiddetto pacchetto sicurezza, dovrebbe porre un argine. **Aziende in Lazio e Lombardia.** Ma dove si trovano le case, le ville, i terreni, insomma tutto ciò che i personaggi di «Mastro don Gesualdo» di Giovanni Verga avrebbero definito la «roba»? Nella relazione del commissariato, sono un centinaio i comuni campani interessati dalla confisca dei beni camorristi e alla guida di questa speciale classifica c'è Giugliano, roccaforte del clan Mallardo e crocevia dei Casalesi, con 128 immobili confiscati (25 in gestione al Demanio, 103 destinati e consegnati). Seguono Castel Volturno (103 beni), Napoli (97), Marano (83), Afragola (59), Casal di Principe (58), Teano (43), Casoria (41), Sant'Antimo (34), Santa Maria La Fossa (32). Nel Salernitano spicca Sarno (27) mentre nel Beneventano

è Melizzano (7) il centro con più confische. Ma se la Campania resta la seconda regione dopo la Sicilia per immobili sottratti ai clan, gli esperti invitano a guardare i numeri di altre due regioni (Lombardia e Lazio) per capire dov'è finita una buona parte dei flussi di denaro illegale delle famiglie camorriste. Non è un caso che proprio Lombardia e Lazio si trovino al terzo e quarto posto per aziende confiscate alla criminalità, dopo Sicilia e Campania ma davanti a Calabria e Puglia. Proprio le imprese, se gestite in maniera sapiente, potrebbero trasformarsi in un'enorme opportunità: posti di lavoro e flussi di denaro puliti, laddove si produceva, invece, una parte della ricchezza dei clan. Esperienze positive, in tal senso, si registrano in Sicilia e Calabria mentre in Campania si è ancora all'anno zero. Così come, nella nostra regione, non ci sono produzioni provenienti dai terreni agricoli gestiti dalle cooperative di «Libera terra». Ma proprio tra qualche giorno, il 19 marzo, sarà siglato il protocollo d'intesa che prevede la nascita, in due terreni confiscati a Canello Arnone e Castel Volturno de «Le terre di don Peppe Diana»: l'avvio delle attività agricole, affidate ad una cooperativa sociale che sarà costituita attraverso un avviso pubblico aperto ai giovani del territorio, è previsto per la fine dell'anno; fino a quella data il bene, che necessita di adeguamenti strutturali, sarà presidiato dal «Comitato don Diana» .

Ugo Ferrero

TORNIAMO A PARLARE DI RONDE

Anarchia populista

Uno ci può anche provare, fingendo che si tratti di un problema cruciale. Ma come si fa a parlare seriamente delle ronde nel Paese di Arlecchino e Pulcinella, nel Veneto diverso e uguale all'Italia della Commedia dell'arte dove il «cattivismo» leghista e la paura degli immigrati non riescono nemmeno a imitare il Far West dei saloon e dei pistoleri? Dove l'anarchia populista mette in scena a Padova i giustizieri della notte e del giorno ai quali fieramente si oppongono carabinieri e polizia che giustamente rifiutano la privatizzazione dell'ordine pubblico mentre sono costretti a tenere le Volanti in garage perché non ci sono più soldi per la benzina? Ma i padovani che hanno assistito allo spettacolo da strada, e i veneti in generale, questo fa da te senza capo né coda lo vogliono davvero? Sono disposti a sbaraccare carabinieri, polizia e guardia di finanza per affidare la loro sicurezza a un corpo di lanzichenecchi sostenuti dalle nostre paure ma senza alcuna esperienza e, soprattutto, senza alcuna credibilità? Fra i gli animosi rondisti che si offrono di pattugliare le città per scongiurare ogni insidia, per quello che s'è potuto vedere, i giovani sono pochi. Abbondano le persone di mezza età, e anche più di mezza, con giacche di velluto, fazzoletti al collo e un'aria da strapaese, vocianti e annoiati, forse con la voglia di menare un po' le mani, più folcloristici che trucidi: questi piccoli cortei che non trovano analogie in

nessun altro paese europeo dove le paure esistono come da noi ma sono, come dire?, calmierate dalla dignità collettiva, da un senso generale del ridicolo. La gente di questa regione, che pure non rinnega il leghismo e anzi lo diffonde, tutto sommato non partecipa calorosamente ai fasti del rondismo incombente, osserva e passa, commenta ma senza passione, sembra lavarsene le mani. Certo non ama lo Stato e, specialmente quasi, lo sostituirebbe volentieri perché è delusa e spesso confonde Stato e governo, però nemmeno i surrogati che sfilano sottocasa agitando bandiere e scandendo slogan ricevono la sua popolare benedizione. La gente, un po' scettica, diffida, in fondo, di un autoritarismo senza autorità, delle alzate

d'ingegno che nascono nella base e il più delle volte restano nane velleitarie, fenomeni transitori. Essa, la gente, la «maggioranza», forse si augura che le esibizioni di queste settimane e le polemiche che ne sono nate rimangano sempre alla loro dimensione sperimentale e non si trasformino mai, come vorrebbero i promotori, in appendici del potere, in succursali di partito o, peggio, forme di strisciante militarizzazione dei «civili». E' sperabile (per chi la pensa come il sottoscritto) che questi fiumiciattoli tornino prima o poi a correre verso la foce lungo i loro tunnel carsici, dove non si può né sentirli, né vederli.

Fausto Pezzato

CORRIERE DEL VENETO – pag.3

L'INIZIATIVA - Mille case vuote di nuovo sul mercato

Via l'Ici a chi affitta a canone agevolato Vicenza non si ferma

VICENZA — «Il Governo ora cambia idea e ci dice di riscuotere di nuovo l'Ici anche alle utenze soggette a contratto di canone agevolato? I proprietari di questi immobili non si spaventino: la paghiamo noi». In un periodo storico di massima crisi economica e con un mercato immobiliare decisamente pendente a sfavore di chi cerca casa a prezzi ragionevoli, il Comune di Vicenza decide di dare un segnale forte, nonostante il magro bilancio e una novità sgradita che arriva direttamente da Roma: con una risoluzione ministeriale del quattro marzo, infatti, il Governo ha «eliminato» dall'elenco degli immobili esenti Ici (decisione presa dalla legge 93 dello scorso maggio 2008) i casi assimilati alle prime case e indicate dai Comuni nei singoli regolamenti comunali. Un elenco dove, a Vicenza, figurano appunto le abitazioni soggette a canoni agevolati. La giunta Variati, però, non ci sta e prosegue con l'aiuto a chi è più svantaggiato da una parte e a chi si è visto fare delle promesse di sgravi fiscali dall'altra. Una dichiarazione di coerenza che ha già un prezzo: quella parte di trasferimenti che si aspettano da Roma quantificati annualmente in 150mila euro, si metteranno di tasca propria. Il tutto ruota attorno al progetto «Affitto perfetto», attivo da qualche anno e che si basa su due principi: «garantire il diritto all'abitazione come questione innanzitutto morale» e combattere il fenomeno delle seconde case sfitte, (3196 quelle contate in città nel 2006 dall'Osservatorio Case). Il vantaggio principale

per i proprietari che stipulano questo genere di contratti agevolati riguarda la riduzione a zero dell'aliquota Ici, oltre alla riduzione del 30 per cento dell'imposta di registro e l'ulteriore deduzione del 30 per cento dell'imponibile Irpef derivante dai canoni di locazione. Sul sito del Comune si trovano tutte le informazioni per fare il calcolo del canone, ma per farsi un'idea basti pensare che un bicamere in zona viale Mazzini, a ridosso del centro, può essere affittato a poco più di 400 euro. I contratti ad oggi sottoscritti sono 1083 (con picco di 320 abitazioni solo negli ultimi sette mesi) e la formula sembra funzionare. Nonostante l'imprevisto: «Si tratta dell'ennesima sorpresa che ci arriva da Roma - commenta l'assessore al bilancio Umberto Lago - . Un

cambiamento di rotta che per il 2009 costerà alle casse comunali almeno 150 mila euro, ma che non intendiamo certo fare ricadere su chi ha scelto questo tipo di contratto. L'Ici a zero, peraltro, è stata proprio una delle leve utilizzate dal Comune per promuovere questo tipo di contratti tra i proprietari di case, in un momento particolarmente delicato per l'economia delle famiglie. Attualmente sono più di 1000 i contratti a canone agevolato, e proprio grazie all'esenzione dell'Ici e ad altre nuove agevolazioni si prevede per quest'anno una loro crescita. Intendiamo comunque ricorrere contro la risoluzione del Ministero, sollecitando anche un intervento dell'Anci».

Silvia Maria Dubois

LA TASSA SUI RICCHI- 200mila contribuenti "papabili" **In ballo 500 milioni: non si salvano nemmeno gli statali**

ROMA - Togliere ai ricchi per dare ai poveri. Quando fu Giulio Tremonti, la scorsa estate, a lanciare la Robin Hood Tax per banchieri e petrolieri, dal centrosinistra si sollevò immediatamente un coro di fischi e critiche. Ora l'idea torna sul tavolo in maniera brutalizzata. Nessuna riforma, nessun modulazione delle aliquote. Solo una bastonata secca sulle fasce di reddito alte, che fra l'altro sono le uniche ancora in grado di alimentare un po' con i consumi una macchina dell'economia praticamente ferma. Ma vediamo nel dettaglio in cosa consiste la proposta lanciata ieri dal segretario del Pd. Dario Franceschini chiede una «una tantum» del 2% sull'Irpef per quest'anno sui redditi oltre i 120.000 euro. La misura dovrebbe portare nelle casse dello Stato 500 milioni per il volontariato e i comuni «per contrastare la povertà estrema, per chi non ha nulla». Secondo il segre-

tario si tratta per «circa 150-200mila persone con redditi alti, compresi i parlamentari, di farsi carico di chi non ce la fa». Con il tesoretto «andrebbe rifinanziato il sostegno al Terzo settore previsto dalla legge quadro 328, nonché il Fondo sociale per i comuni che il governo ha tagliato di 300 milioni». Franceschini si è detto «consapevole» del fatto che si tratta «di una risposta parziale, in attesa di una riforma strutturale» dell'assistenza ai poveri, su cui il Pd sta lavorando a un ddl. «Ma non possiamo dire alla gente "in attesa delle riforme cavatevela da soli"». La misura ricorda molto da vicino quella avanzata qualche giorno fa dalla Cgil, con il segretario Guglielmo Epifani che aveva proposto di alzare le tasse per i redditi sopra i 150mila euro. Allora come oggi, l'idea non piace a Confindustria. «Non sono queste le misure che risolvono», ha spiegato il vice-

presidente di Confindustria, Alberto Bombassei. Mentre dalla Cisl, che aveva criticato la soluzione Epifani, è arrivato ieri il via libera alla misura spot. «Il contributo una tantum può essere una misura utile», ha detto il segretario nazionale Raffaele Bonanni. Al di là delle polemiche, l'impatto della misura proposta da Franceschini è tutto da verificare. Così come le cifre reali che sono in gioco. Dalle dichiarazioni del 2006 per l'anno d'imposta 2005 (dati del Dipartimento delle Finanze) risulta che i contribuenti che dichiarano più di 125mila euro l'anno sono 177.130, lo 0,43% del totale. Il loro reddito imponibile, secondo i calcoli effettuati dal Velino, è di 39,6 miliardi. Mentre l'imposta netta è di 15,1 miliardi, il 12% dell'intero gettito Irpef. Ora, aumentando del 2% l'aliquota del 43% che si applica per i redditi sopra i 70mila euro, si ricaverebbero i circa 500

milioni in più di imposta lorda. A questa però vanno sottratte le varie detrazioni (per familiari a carico, per oneri sostenuti, ecc.). Calcolando dunque anche gli sgravi fiscali, per raggiungere l'obiettivo proposto dal segretario Pd servirebbe un aumento del 3,3%. Quanto alle tipologie di reddito colpite, economista del PdL Giuliano Cazzola ci tiene a ricordare che il segmento «irrisorio» dei contribuenti (lo 0,43% appunto) che verrebbero colpiti è composto per metà non da paperoni alla Bill Gates, ma da lavoratori dipendenti della pubblica amministrazione e da dirigenti delle imprese private. «Si faccia pure solidarietà», ha detto il vicepresidente della commissione Lavoro della Camera, «ma ci si renda conto di quali ceti saranno colpiti».

Sandro Iacometti

LIBERO – pag.12**CASE DELLA LIBERTÀ**

Il piano casa di Silvio farà girare 10 miliardi e darà lavoro a 200mila

Anche la Lombardia adotterà la proposta sulla casa - Domani il progetto in consiglio dei ministri - Tempo fino al 2010 per ristrutturare

ROMA - Venerdì il piano casa del premier Silvio Berlusconi approderà a Palazzo Chigi. Un'iniziativa che potrebbe attivare un giro d'affari di circa 10 miliardi di euro l'anno e far nascere (o non far perdere) oltre duecentomila posti di lavoro. Proprio ieri il presidente del Consiglio ha incontrato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per mettere a punto i dettagli dell'operazione che oltre agli interventi per l'edilizia popolare (che saranno discussi, e approvati, oggi nel corso della conferenza Unificata tra Stato, Regioni e comuni e avranno un valore di 550 milioni) prevede la possibilità di "allargare" un po' l'abitazione di proprietà, convertendo terrazzi o balconi, ma anche cantine e soffitte. L'idea del premier è di consentire di realizzare - a partire in via sperimentale da Veneto, Lombardia e Sardegna - una stanza in più per ogni abitazione. Ma anche l'abbattimento dei vecchi edifici malandati per ricostruirne di nuovi, magari eco-sostenibili. Un piano che dovrebbe consentire di far ripartire il volano strutturale dell'edilizia, oggi in forte crisi per la contrazione del credito e della disponibilità finanziaria delle famiglie. In attesa di conoscere la bozza del provvedimento che sbarcherà in Consiglio dei ministri (ieri Berlusconi ha parlato anche con il leader della Lega, Umberto Bossi), Libero ha chiesto ai ricercatori del Centro Studi Sintesi di stimare l'effetto economico - nazionale e regionale - di un provvedimento del genere. In Italia esistono oltre 31 milioni di abitazioni, ma solo 24 milioni sono state edificate prima del 31 dicembre 1989 e quindi potranno essere sottoposte ad allargamento o ricostruzione. **UNA STANZA IN PIÙ PER TUTTI** - Il provvedimento è diviso in due parti. Se le ultime indiscrezioni saranno trasformate in legge, si potrà ampliare del 20% la cubatura preesistente, anche nei casi non previsti dal Piano regolatore regionale o dai piani urbanistici, fatti salvi i vincoli paesaggistici. I ricercatori di Sintesi hanno preso a riferimento statistico gli ampliamenti degli ultimi anni. Su un totale di 31 milioni di immobili, le case "ritoccate" negli ultimi anni sono state circa 25-30mila ogni anno. Ipotizzando che gli sgravi fiscali previsti dal piano Berlusconi possano invogliare gli italiani a stare un po' più comodi dentro casa, si stima che le case

possano arrivare fino a 82mila (sempre che il provvedimento venga recepito da tutte le Regioni). Le sole ristrutturazioni negli appartamenti porterebbero, in questa ipotesi, ad attivare un giro d'affari pari a oltre 1.465 milioni di euro l'anno. E non si tratterebbe neppure di una «cementificazione selvaggia», come prevedono da giorni gli ambientalisti. Ieri anche sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, ha mostrato timide aperture al piano casa che «in sé non sembra una mossa demoniaca». Insomma, il sindaco filosofo non si schiera «tra quelli che levano alti lai sulla speculazione, la cementificazione, lo sfregio ai centri storici». Tanto più che stando ai numeri questo tipo di intervento riguarderebbe meno dello 0,47% del patrimonio edilizio italiano. Dal punto di vista degli sgravi i comuni potranno scegliere di ridurre il contributo di costruzione previsto per l'ampliamento. Sconto che potrebbe salire al 60% per la prima abitazione o all'esonero dell'imposta comunale se si ricorrerà alla bioedilizia. La richiesta di ampliamento deve comunque arrivare alle autorità regionali entro il 31 dicembre 2010. Verrà anche varata una valutazione pre-

ventiva degli interventi e creata una Camera di conciliazione nei comuni. Ma attenzione: verranno anche inasprite le sanzioni per chi farà il furbo e modificherà un bene sottoposto a vincolo. Per comprendere l'attenzione degli italiani per le iniziative governative che prevedono agevolazioni fiscali sulla casa basta considerare che nel 2008, secondo l'Agenzia delle Entrate, le ristrutturazioni «eseguite con regime fiscale agevolato sono state ben 391.688», il 2,7% in meno rispetto all'anno precedente. **LA VILLETTA CON DEPANDANCE** - C'è poi l'altro capitolo, quello economicamente più sostanzioso, relativo all'abbattimento di case vecchie e ruderi, per ricostruire ex novo (guadagnando un 30% in più di cubatura). Nel caso si dovesse optare per sistemi di edificazione ecologici e a basso impatto ambientale di potrebbe arrivare al 35% in più. Nella stima sui potenziali interessati a convertire la casetta di campagna della nonna, in una villetta più agevole (e grande), gli esperti di Sintesi ipotizzano un ritorno economico a livello nazionale di 8.925 milioni di euro. Ma non basta. Rimettere in moto la macchina dell'edilizia - oltre a

portare ordini alle imprese del settore - darà lavoro ad un vero e proprio esercito di manovali, carpentieri, muratori, idraulici e forza lavoro di vario genere. La stima di nuovi posti di lavoro per questo singolo provvedimento è di oltre 236mila

nuovi occupati. L'"operazione depandance" consentirebbe di rinnovare il parco immobiliare e realizzare almeno 140mila nuove unità abitative. Resta da vedere se tutti i governatori aderiranno alla possibilità offerta dal Piano casa. In Lombar-

dia, ad esempio, risistemare villette ed allargare appartamenti porterebbe ad un maggiore giro d'affari stimato in oltre 1.500 milioni. Il disegno di legge dovrebbe anche abolire il permesso di costruire, che verrà sostituito da una certificazione di

conformità giurata da parte del progettista, semplificando anche la parte burocratica.

Antonio Castro

ENERGIA

Solare: intesa Regione-Comune

Obiettivo del protocollo installare pannelli fotovoltaici sugli edifici pubblici

Coordinare le azioni per l'immediato utilizzo delle fonti rinnovabili per la produzione di energia elettrica negli edifici pubblici della regione: Palazzo Santa Lucia dà il via libera allo schema di intesa Comune-Regione. Il protocollo, approvato su proposta dell'assessore alle Attività produttive Andrea Cozzolino, è atteso nei prossimi giorni alla firma dei soggetti interessati. Promuovere e organizzare le azioni necessarie all'utilizzo delle risorse nazionali e regionali per l'incentivazione dell'energia pulita tramite il fotovoltaico. Installare impianti fotovoltaici sui tetti degli edifici di proprietà del Comune di Napoli, (piscine, scuole, palestre e aziende sanitarie), per la produzione di energia elettrica. Attuare politiche di management per la conversione o il rinnovo delle flotte aziendali e pubbliche verso mezzi a più alta efficienza. Diffondere e incentivare l'utilizzo di veicoli

elettrici per il trasporto pubblico e privato e di carburanti a basso impatto ambientale (Gpl e metano). E ancora, incrementare campagne di controllo (come quella del bollino blu e come quella per incentivare l'uso dei mezzi pubblici), adottare un regolamento edilizio bio-compatibile, potenziare le campagne sul risparmio energetico. Sono questi i principali obiettivi che persegue il protocollo d'intesa definito da una delibera di giunta approvata nei giorni scorsi dall'esecutivo di Palazzo Santa Lucia. Si tratta ora di tradurre in atti concreti gli intenti impegnando l'amministrazione comunale a riformare innanzitutto il regolamento urbanistico ed edilizio. "Si tratta di avviare un processo virtuoso - spiegano dalla Regione - che prevenga e contrasti il deterioramento dell'ambiente metropolitano nel suo complesso, soprattutto in considerazione del fatto che i grandi centri urbani sono responsabili del 75 per cento del dispendio delle risorse energetiche naturali e di oltre il 70 per cento delle emissioni di anidride carbonica". Il Comune di Napoli è pronto a fare la sua parte. "Negli ultimi mesi abbiamo assunto provvedimenti significativi - dicono da Palazzo San Giacomo - e risale allo scorso settembre, ad esempio, la delibera dell'Amministrazione (n.1.372) che prevede di ridurre in maniera significativa gli impatti ambientali di prodotti e servizi acquistati dal Comune e dalle partecipate, attraverso la sistematica revisione delle procedure per l'acquisto dei beni e servizi attraverso l'introduzione di criteri che tengano conto degli impatti ambientali". Prevista, inoltre, la razionalizzazione e la riduzione dei consumi di energia del Comune (e delle sue aziende partecipate) anche attraverso la sensibilizzazione dei dipendenti dell'amministrazione incidendo sia sui comportamenti dei singoli sia sulla scelta

degli acquisti di beni e servizi. Il Comune ha già programmato di utilizzare l'energia solare e fotovoltaica soprattutto per i propri consumi con la installazione, ad esempio, di 42 impianti fotovoltaici per complessivi 600W di potenza, sui tetti di 42 scuole in tutte le municipalità. Così anche per il riscaldamento delle 4 piscine comunali (a partire dalla Sacdone) e per l'illuminazione dei principali parchi cittadini. C'è posto, infine, nell'intesa, per sviluppare anche la ricerca in un'ottica di filiera (cara all'assessore Cozzolino) che faccia ricadere sul territorio lo sviluppo economico sotteso alle politiche di incremento delle rinnovabili. In particolare attraverso "ogni forma di collaborazione - è scritto all'articolo 6 dell'intesa - nel campo degli studi, della ricerca e del sostegno a iniziative imprenditoriali nel campo del risparmio energetico.

Ettore Mautone

RIFLESSIONI**I fondi europei e l'incapacità di spenderli bene**

Mentre si discute delle politiche di spesa, che la pubblica amministrazione può e deve realizzare per contrastare gli effetti recessivi della crisi economica, appare come un paradosso insostenibile il fatto che la regione Campania disponga di risorse finanziarie, assegnate dalla Commissione europea, e non riesca a spenderle. Abbiamo lamentato molte volte la lentezza con cui si realizzavano gli investimenti di Agenda 2000, che ammontavano a quasi 8 miliardi di euro. Avevamo ragione: perché, alla data del completamento, il 31 dicembre del 2008, i progetti realizzati arrivano solo all'84% delle risorse disponibili. Sono stati spesi 6,5 miliardi contro i 7,7 che la Regione avrebbe potuto utilizzare. Questa è una cattiva notizia. Ma la notizia peggiore è anche i soldi utilizzati, i 6,5 miliardi di euro, non sembrano avere avuto un effetto espansivo sull'economia regionale. Nel 2000 il prodotto interno lordo della Campania era pari a 75 miliardi di euro; nel 2007, esaurito il ciclo di Agenda 2000, era di 94 miliardi euro. Sono cifre a prezzi correnti: il tasso medio annuo di crescita è del 3,6%, pochissimo sopra il tasso di aumento dei prezzi. L'incremento reale è quasi nullo. In percentuale del prodotto interno lordo italiano, la Campania produceva nel 2000 il 6,3% del prodotto nazionale e nel 2007, il medesimo 6,3%. La

cosa più preoccupante è che la media annuale, di questi anni, è il 6,4% del totale. Insomma la nostra capacità di produrre resta una frazione stabile e limitata della capacità nazionale. Ma, ecco una seconda anomalia, i consumi della Campania sono stabilmente pari all'8% rispetto al totale dei consumi nazionali. Se completiamo il quadro, ricordando che la popolazione della nostra regione sta nell'ordine del 10% della popolazione nazionale, possiamo dare un giudizio inquietante sulla stabilità di queste proporzioni relative. In Campania c'è il 10% degli italiani ma si produce solo il 6,4% del totale nazionale mentre si assorbe l'8% dei consumi. Una popolazione che eccede di molto il prodotto spiega il basso reddito pro capite ma i consumi, anche se non raggiungono la quota della popolazione, il 10%, sono sistematicamente più alti della quota della produzione: 8% contro il 6,4%. La nostra economia deve essere sussidiata se vuole anche investire. Ed infatti, per tutto il decennio alle nostre spalle, gli investimenti sono pari alle importazioni nette: che sono la differenza, rispetto al reddito prodotto in loco, che dobbiamo assorbire per pareggiare i conti tra le risorse prodotte e quelle impiegate. L'Istat non ha ancora calcolato il prodotto del 2008 ma ci ha detto che, in Italia, esso è diminuito dell'1,8%. Sarà, nel migliore dei modi, la medesima variazione che leggeremo nel-

le statistiche regionali. Se le cose stanno così noi, in Campania, non abbiamo solo un paradosso ma anche due trappole, che emergono dal modo in cui abbiamo utilizzato i fondi europei. La prima trappola è il fatto che non siamo riusciti né a ridurre la dipendenza dalle risorse esterne né ad incrementare la produttività della nostra regione, negli anni coperti da Agenda 2000. Non solo abbiamo speso troppo poco: abbiamo anche speso senza ottenere questi due risultati. Ma la seconda trappola è più inquietante. Sedotti dal fatto che, in presenza della recessione del 2008, il governo centrale ci ha concesso di spendere i residui di Agenda 2000 fino al 30 di giugno del 2009, stiamo inseguendo questo miliardo di euro da utilizzare in corner e non siamo ancora stati in grado di mobilitare la somma ben più significativa di 9,9 miliardi. Questo strabismo, che concentra l'attenzione su pochi soldi residui e non sui nuovi fondi utilizzabili, ci espone ad un grande rischio. Arrivare con i medesimi affanni al traguardo del 2015: essendo il ciclo 2007/2013 vincolato alla realizzazione dei propri programmi nei due anni successivi al 2013. Ma perché non otteniamo vantaggi dai fondi europei? L'esperienza ci dice che un primo limite sta nella frammentazione degli interventi: realizzare molti piccoli progetti è più difficile che realizzare poche grandi infrastrutture. Il secondo

limite sta nel mancato coinvolgimento di grandi attori finanziari ed imprenditoriali, anche estranei alla nostra regione, per attivare investimenti significativi. Il miliardo di euro che non abbiamo speso negli anni di Agenda 2000 vale 2000 miliardi di lire, come è noto. Esattamente la somma che la banca Rothschild aveva individuato come necessaria per avviare lo start up di Bagnolifutura. Il mancato coinvolgimento di grandi attori estranei alla regione è una scelta miope: siamo comunque dipendenti dall'esterno e, dunque, è meglio, essere una economia dipendente che cresce ma trasforma anche la propria struttura, allargando le dimensioni e le capacità dei produttori locali. Il terzo limite, infine, è la pretesa di scegliere cosa fare al posto degli attori economici che debbono agire grazie ai fondi europei. Nel suo discorso sullo Stato dell'Unione Obama ha detto: «In each case, government didn't supplant private enterprise; it catalyzed private enterprise. It created the conditions for thousands of entrepreneurs and new businesses to adapt and to thrive». In italiano: creiamo le condizioni per far agire gli imprenditori e promuovere nuove realizzazioni: evitiamo di fare agire al posto dell'impresa la pubblica amministrazione.

Massimo Lo Cicero

IL MATTINO NAPOLI – pag.33

IL BILANCIO - Il caso - Sulla giunta pioggia di critiche Fi: Tremonti mandi gli ispettori - Nella manovra di bilancio tagli a gettoni di presenza e auto blu

Aumenti Tarsu, Bertolaso attacca il Comune

«Decisione di Prodi, con questo governo emergenza superata». Servono 61 milioni, i ricchi pagheranno di più

L'aumento della Tarsu deciso dalla giunta nella misura del 30-35 per cento costerà ai napoletani la bellezza di 61 milioni di euro. Ecco come stanno le cose: il costo dello smaltimento dei rifiuti è di 170 milioni, la Tarsu attuale copre fino a 109 milioni, di qui l'aumento per arrivare a coprire l'intero importo. La sostanza è che la stangata è così grande che nemmeno il più pessimista fra gli analisti l'avrebbe immaginata di simili proporzioni. Ieri c'è stata una giunta informale di oltre tre ore per decidere la manovra di bilancio anche al di là della Tarsu, e sono venuti fuori tagli ai benefit degli amministratori, a parziale ristoro - questo il ragionamento - dell'immagine degli assessori e del sindaco Rosa Russo Iervolino che vogliono così dimostrare come anche loro faranno sacrifici al pari dei cittadini. Contestualmente è arrivata la stoccata dal sottosegretario all'emergenza rifiuti retto da Guido Bertolaso allo stesso Comune che ha accusato il

accusato il governo della stangata. «In merito all'aumento - si legge in una nota dell'ufficio stampa del sottosegretario - stupisce apprendere che ne viene imputata la responsabilità all'attuale governo, artefice dell'ormai prossimo e definitivo superamento dell'emergenza rifiuti e non al governo precedente che aveva effettivamente approvato la norma in base alla quale, da una percentuale iniziale del 70%, i Comuni sono tenuti a coprire per intero le spese per la gestione e lo smaltimento dei rifiuti». Dal chiarimento tecnico all'affondo politico: «È altrettanto singolare - conclude la nota - dover rilevare la pretesa che, nonostante la fine imminente dell'emergenza, ciò che vale per tutti i Comuni d'Italia debba ancora una volta non essere valido per il Comune di Napoli». L'assessore competente Riccardo Realfonzo sta cercando di mettere in piedi un meccanismo per salvaguardare dall'aumento le fasce più deboli con una specie di

redditemetro e far pagare di più a chi è più ricco. E soprattutto sta verificando se sarà concreta la possibilità di un rimborso di 15 euro per chi effettua correttamente la differenziata. Certo è un diluvio di critiche quello che si è abbattuto sulla giunta: Emilio Montemarano, Franco Verde e Fabio Benincasa del Pd chiedono «che a fronte dell'aumento ci sia un servizio migliore». Fulvio Martusciello, consigliere regionale di Forza Italia, annuncia una campagna che è tutto un programma: «Loro sporcano e noi paghiamo» lo slogan. Salvatore Varriale, consigliere comunale di Forza Italia, chiede al «ministro Tremonti l'invio degli ispettori in Comune». In An si parla di «beffa» e Andrea Santoro incalza: «Aumentano la Tarsu perché c'è molta gente che non paga e non sanno stanarla». Passiamo al taglio dei benefit per far quadrare il bilancio e salvare la faccia della giunta. I gettoni di presenza nei cda delle partecipate costano 1,6

milioni all'anno è prevista una sforbiciata del 30 per cento. E ancora: le auto blu sono 36 e costano 1,1 milioni di euro all'anno, ne saranno tagliate 20, ne resteranno 16 che saranno utilizzate a rotazione dagli assessori. Il sindaco e la giunta hanno anche pensato di tagliarsi lo stipendio, ma non è stato possibile perché ai loro emolumenti sono collegati quelli dei consiglieri comunali, una riduzione avrebbe ridotto lo stipendio degli eletti dal popolo a meno di 800 euro al mese. Tra i tagli dovrebbe spiccare quello ai dirigenti e ai dipendenti comunali. Ai quali il salario accessorio sarà erogato solo se centeranno realmente degli obiettivi prefissati dall'amministrazione. La meritocrazia non piace però ai comunali, così ieri Cgil, Cisl e Uil hanno occupato la stanza dell'assessore al personale Enrica Amaturò.

Luigi Roano

I NODI DELLO SVILUPPO - L'economista avverte: «Scempio inaccettabile assumere in via definitiva i comandi del Consiglio»

Regione, l'altolà di D'Antonio: basta sprechi

L'assessore al Bilancio: «Contro la crisi niente elargizioni a pioggia e sostegno alle famiglie monoreddito»

Stop agli sprechi e massima attenzione ai conti. È la ricetta di Mariano D'Antonio per far fronte alla crisi finanziaria di questi mesi. L'assessore regionale al Bilancio commenta il rapporto del Centro di analisi territoriale sull'economia della Campania e illustra il suo piano anti-deficit, che va nella direzione del «rigore obbligato». La prima questione sul tavolo riguarda i vincitori dell'ultimo concorso di Palazzo Santa Lucia. Per assumerli occorre affrontare due problemi: «Il decreto legge del governo impone alle amministrazioni di procedere in via prioritaria all'assorbimento del personale in mobilità. Solo dopo toccherà agli idonei - spiega D'Antonio davanti alla platea di Città della Scienza - E poi i circa 14 milioni di euro all'anno della manovra peserebbero sugli equilibri del bilancio regionale». Come

fare, dunque? «Stiamo studiando una soluzione - assicurata - per tentare di superare il divieto legislativo nazionale facendo quadrare al tempo stesso i nostri conti». Ma in questo momento, chiarisce l'esponente della giunta Bassolino, non c'è spazio neppure per «lo scempio dei comandi. Ho letto che gli organismi del consiglio regionale vorrebbero assumere i comandi con contratti a tempo indeterminato. Io dico no alla corsa alla diligenza, non voglio consegnare a nessuno un disastro finanziario. Le spese del Consiglio, pagate dalla giunta, ammontano già a 81 milioni di euro. Praticamente la stessa cifra della Lombardia, dove però il reddito pro capite è il doppio del nostro». E ancora D'Antonio si oppone all'ipotesi di «trasformare i collaboratori degli assessori in dirigenti. Sono contrario, non possiamo trivellare una

barca che già fa acqua. Così l'unico risultato che si ottiene è di affondare rapidamente». Non mancano le considerazioni sul deficit della Sanità: «Mai più - tuona - l'erogazione sconsiderata di 100 milioni di euro per gli straordinari degli infermieri, non dei medici, di una sola Asl. Spese folli spesso volute dai politici di ogni colore, oggetto dei pesanti rilievi della Corte dei Conti». Per D'Antonio, insomma, «è necessario superare la prassi delle maledette elargizioni a pioggia». Metodo che, a partire dai fondi europei, deve lasciare il posto, da un lato, «a progetti di sviluppo di lungo periodo concedendo quel tanto che basta», dall'altro «al mantenimento degli interventi-tampone verso le famiglie monoreddito in difficoltà». Il tutto «superando l'approccio paternalistico nei confronti dei cittadini per adottare quello proposi-

tivo-partecipato». Qui D'Antonio affronta il nodo delle relazioni spesso conflittuali con i sindacati che, puntualizza, «non condividono molte delle nostre scelte». Poi, però, sdrammaticizza con una battuta: «Non faccio polemiche. I sindacati? Sono nel mio cuore, sono il ventricolo sinistro. In quello destro, invece, c'è Confindustria...». Quindi la mano tesa: «Dobbiamo confrontarci con le parti sociali e il tessuto produttivo, avviare un percorso di dialogo. Non è possibile che le amministrazioni assumano decisioni senza dividerle con il territorio» aggiunge. Sullo sfondo il rapporto del Creat che denuncia una perdita di 42mila occupati in Campania tra il 2004 e il 2007: «La variazione tendenziale del terzo trimestre 2008 segna 49mila unità in meno».

Gerardo Ausiello

IL CONFRONTO**«Fondi Ue, assurda la lentezza degli enti locali»***Rea (Uil) all'attacco: Napoli unica città senza progetti*

«**N**on un solo euro delle somme stanziato dall'Unione europea attraverso i fondi Fesr, Fse, Fears e Fep andrà perduto». Sebastiano Sorrentino, presidente della ottava commissione del consiglio regionale della Campania, non ha dubbi. E, nonostante i ritardi di spesa certificati dalla Ragioneria generale dello Stato, assicura: «Allo stato non si ravvisano inadempienze da parte del governo regionale. Sono sicuro fin da ora che si arriverà all'appuntamento con la rendicontazione di giugno con la totalità delle somme già impegnate nei progetti finanziati». Intanto, per monitorare l'avanzamento della spesa a meno di quattro mesi dalla «deadline» fissata da Bruxelles, giovedì prossimo la commissione si riunirà per una seduta monotematica convocata per fare chiarezza sull'utilizzo delle risorse 2000-2006 e sull'iter di realizzazione dei grandi progetti e del parco dei progetti regionali. «Gran parte dei programmi sono già stati analizzati e licenziati», chiosa Sorrentino. Ma la gran parte dei sindaci che ha presentato le domande e non ha ancora ricevuto le risposte storce il naso. Come storcono il naso i sindacati, critici con la «macchina regionale» e la sua insostenibile lentezza. «È davvero paradossale che in questo momento di crisi la Regione non riesca a spendere i fondi», ammonisce Anna Rea, segretaria provinciale e regionale della Uil e componente della direzione regionale del Pd. Tante le cause, dai «limiti della struttura amministrativa» alle «procedure troppo farraginose» alla «disattenzione della politica». «Penso al Comune di Napoli -

tuona - Lavorino anche di notte ma si sbrighino a presentare un progetto. Siamo l'unica città tra quelle con più di 50mila abitanti che non ha ancora presentato la sua proposta di finanziamento». L'assessore regionale al Bilancio Mariano D'Antonio ascolta. Ma non risponde, neanche di fronte alle domande insistenti dei cronisti: «Su questo tema - dice - mi sono imposto di non rilasciare dichiarazioni. Del resto i fondi Ue non rientrano tra le competenze del mio assessorato, non saprei proprio cosa dire». Invece, nel corso della relazione, qualcosa dice. Criticando l'approccio «paternalistico» di palazzo Santa Lucia. «Dobbiamo smetterla di agire secondo il modello tradizionale top down - spiega - Le proposte, le sollecitazioni devono arrivare dal territorio, una volta si diceva dalle periferie». Toni

duri anche contro i sindacati. La Rea è seduta in platea, D'Antonio affonda il colpo. Due volte: prima criticando le sigle contrarie alle proposte di riforma della macchina regionale e poi sottolineando come i dipendenti delle Asl (protagonisti dell'ultimo scandalo di stipendi gonfiati al Cotugno) siano i più sindacalizzati. Pronta la risposta della leader della Uil Campania: «Non vogliamo difendere status quo e siamo disponibili a qualunque iniziativa di riforma per rendere più efficiente la pubblica amministrazione», replica. Poi contrattacca: «L'assessore D'Antonio dimentica che, se la macchina regionale è così ingolfata, la colpa è anche e soprattutto della cattiva organizzazione di dirigenti e politici».

Alessio Fanuzzi

MONTORO SUPERIORE

In cantiere il provvedimento per l'unione dei due comuni

MONTORO SUPERIORE - Una delibera unica sancirà l'avvio la procedura di fusione dei comuni di Montoro Superiore e Montoro Inferiore. Nei prossimi giorni s'incontreranno i presidenti dei consigli comunali Francesco Tirelli e Francesco Tolino per concordare il deliberato, con l'aiuto dei segretari comunali e dei capo gruppi consiliari. L'organismo ristretto definirà anche la data in cui svolgere la seduta comunale in cui sarà formalizzata la richiesta di fusione alla Provincia di Avellino e alla Regione Campania. L'idea, scaturita l'altra sera dal consiglio comunale di Montoro Superiore, riunitosi per prendere atto del risultato referendario di domenica scorsa, è quella, se possibile, di tenere le due sedute in un unico luogo e deliberare, in orari diversi, la storica decisione. Ai lavori del consiglio comunale di Montoro Superiore è intervenuto anche il sindaco di Montoro Inferiore, Salvatore Carratù, che nel suo intervento ha ribadito la piena disponibilità a

ripetere la delibera che nel suo comune era stata già varata nel 2001. «Un modo per rafforzare ulteriormente la scelta della nostre comunità». Sia il sindaco Francesco De Giovanni che lo stesso Carratù hanno poi spiegato che «la delibera sarà assunta nel giro di poche settimane. In questo modo vogliamo porre il nuovo consiglio provinciale nelle condizioni di poter discutere e votare la loro delibera nel più breve tempo possibile. Toccherà poi alla Regione Campania fare al-

trettanto e predisporre i passi successivi. Tutto il tempo che intercorrerà per ottenere le due delibere sarà utilizzato per sensibilizzare la popolazione affinché quando sarà chiamata ad esprimersi sul referendum confermativo non ci saranno problemi di quorum e dubbi sul perché è utile tornare tutti sotto un solo campanile».

Pietro Montone

ROGLIANO - Molte le realtà coinvolte nel progetto già all'opera per agevolare il percorso

I sindaci del Savuto spingono per il Comune unico

ROGLIANO - I sindaci sudcosentini riconsiderano la strategia delle unioni intercomunali nell'ottica di un potenziamento delle intese: non più accordi finalizzati alle economie sui servizi, bensì patti strategici destinati alla costituzione di un unico comune, per lo meno tra quelli del più immediato hinterland roglianese (Rostema: Rogliano, Santo Stefano di Rogliano, Marzi e Mangone). La scelta è scaturita dalla riunione che i primi cittadini hanno tenuto martedì sera nella sala consiliare del Comune di Rogliano. Un primo nucleo di Comuni, tra cui Rogliano e Marzi, hanno deciso di dar vita ad una nuova unione intercomunale, al posto di quella già esistente, "Unione terre del Savuto", nata nel 2002 con l'adesione di sette comuni (Rogliano, Altiglia, Belsito, Grimaldi, Marzi, Paterno Calabro, Santo Stefano di Rogliano). L'unione delle Terre del Savuto, oltre alla denominazione clamorosamente sbagliata, presentava alcuni limiti significativi: non comprendeva Mangone; aveva un'ampiezza probabilmente dispersiva; privilegiava l'accorpamento di servizi; evitava vincoli su una comune pianificazione; non aveva in sé alcuna strategia culturale. In tanti anni, l'unione non ha prodotto alcun apprezzabile provvedimento. Anzi, finì per provocare ai suoi confini una seconda unione intercomunale, tra Mangone, Figline Vegliaturo e Cellara che, senza la spinta di un più consistente bacino, ha finito per svilirsi e perdere di vista gli stessi obiettivi che, in qualche modo, ne avevano giustificato la nascita. Oggi il Comune di Mangone è molto più attento ad una diversa e più organica aggregazione. I sindaci interessati non hanno escluso la loro adesione alla Comunità montana del Savuto, "cosa non incompatibile", è stato detto a più voci. Solo che l'ente montano non ha prodotto seri interventi sul territorio e addirittura la sua politica ha portato la zona sudcosentina fuori dall'area urbana del capoluogo con piani territoriali che, come ha fatto rilevare il sindaco di Marzi, Rodolfo Aiello, ne penalizzano le vocazioni. Luigi Michele Perri

CASTROVILLARI - Lancia l'allarme la Comunità del Pollino

Gli enti montani a rischio-collasso

Rossano Ieri, in vista della prossima seduta dell'assemblea - Riuniti i capigruppo consiliari

CASTROVILLARI - Comunità Montane vicine al collasso. C'è bisogno di un intervento della Regione Calabria, di fondi straordinari per mandare avanti le Comunità Montane superstiti. Perché, oltre a non aver ancora ricevuto alcuna competenza dalla Regione, gli Enti montani non hanno più forza economica e bat-

tono cassa. Da qui a qualche mese ci potrebbe essere persino il problema del pagamento degli stipendi ai pochi dipendenti. L'allarme lo lancia Armentano, presidente della Comunità montana del Pollino. Perché con l'approvazione della legge Regionale n. 20 del luglio 2008 relativa al riordino delle Comunità montane per

effetto della quale in Calabria, sono state ridotte da 26 a 20, qualche mese fa sono stati fortemente ridimensionati i consigli e le giunte, tagliate le indennità degli amministratori del 70%, adempiendo così alla riduzione dei cosiddetti "costi della politica" previsti dalla legge finanziaria 2008 articolo 2. Dopo otto mesi, pe-

rò, la Giunta Regionale non ha ancora definito nessun atto concreto relativamente alle funzioni da assegnare alle Comunità montane, nonostante gli impegni assunti dall'assessore agli Enti Locali Liliana Frascà. Angelo Biscardi